

# LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE  
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



**MIGRANTI - I PORTI CHIUSI**

**REDDITO DI CITTADINANZA  
QUALI EFFETTI SULLA POVERTÀ?**

**IL PENSIERO DI OZANAM  
I COLPEVOLI E GLI SMARRITI**

NUMERO 1

GENNAIO  
FEBBRAIO

2019

ANNO XL

**01 Editoriale**

**Un ponte di umanità verso la pace**  
di Antonio Gianfico

**02 Prima Pagina**

**I porti chiusi sono la negazione dei principi fondamentali della nostra civiltà**  
di Luca Doninelli (Vita.it)

**Migranti? È tempo di una chiamata all'amore**  
di Alessandro Bergonzoni (Vita.it)

**04 Focus**

**Reddito di cittadinanza** di Ugo Biggeri

**Salve le buone intenzioni sembra un bel pasticcio**  
a cura della Redazione

**09 L'intervista**

**Famiglia a tempo di trap** - Conversazione con M. Rita Parsi  
a cura di Claudio Messina

**12 Il Pensiero di Ozanam**

**Conoscere Federico - I colpevoli e gli smarriti**  
a cura di Maurizio Ceste - introduzione di Luigi Accattoli

**15 Approfondimenti**

**La vicinanza materna della Chiesa** di Luigi Accattoli

**17 Vite di santi**

**Ceferino Giménez Malla** di Mario Romis

**18 Testimoni del nostro tempo**

**Mariella Enoc: la missione del servizio**  
di Alessandra Ferraro

**20 Insetto**

**UMANITÀ**

**22 Solidarietà e volontariato**

**Povertà in attesa - rapporto Caritas 2018**  
a cura di Maurizio Ceste

**Il volontariato si presenta - la 33ª giornata del volontariato** a cura di Marco Bersani

**26 Spiritualità**

**La fede giovane di Federico Ozanam**  
di p. Nicola Albanesi

**28 Vincenziani informati e consapevoli**  
a cura di Monica Galdo

**Fatturazione elettronica come funziona**  
di Pamela Olivieri

**Non profit, trasparenza sui contributi della Pubblica amministrazione** di Maurizio Grosso

**30 Cultura e società**

**La torre di Babele** di Teresa Tortoriello

**32 Le News** di Giuseppe Freddiani

**33 Giovani**

**Giovani vincenziani e adulti: le ragioni del nostro carisma** di Dal Mas, Mognol, Vanfiori, Rocco

**34 Dalle Regioni**

**LOMBARDIA**

**Milano - Corso volontariato penitenziario**  
A.C.C. di Milano

**PIEMONTE - VALLE D'AOSTA** a cura di Alessandro Ginotta

**Biella - Pane per i nostri denti**

**Cuneo - Alessandria - Alimentiamo relazioni**

**TOSCANA**

**Pisa - Gli studenti di Navacchio mettono in scena la San Vincenzo** A.C.C. di Pisa

**LIGURIA**

**Genova - Convegno su Giorgio La Pira** A.C.C. di Genova

**Varazze - Un rendiconto per amico** di Giulia Bandiera

**FRIULI VENEZIA GIULIA**

**Pordenone - La visita del Presidente nazionale**  
di Daniele Rampogna

**SICILIA**

**Acireale - Una lettera dal carcere di Giarre**  
di Adriana Vecchio

**VENETO E TRENTO**

**Vicenza - Prega, mangia, dona**  
Conferenza "S. Paolo" Vicenza

**Vittorio Veneto - Borse di studio a "giovani speranze"**  
di Elio Mercanzin

**UMBRIA**

**Terni - Un salvadanaio speciale dagli amici bancari**  
di Giancarlo Bregliozzi

**40 Cruciverba**

Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

**41 Vetrina**

L'attualità di Giuseppe Toniolo  
a cura di L. Ferro - V. Conso



**LA COPERTINA**

**SALVATO DALLE ACQUE  
MA NESSUNO LO VUOLE**

(Foto di Francesco Malavolta)

Stampata su carta:



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani



**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XL - n. 1, gennaio - febbraio 2019

**Proprietà e Editore:**

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma  
www.sanvincenzoitalia.it

**Direttore responsabile:** Antonio Gianfico

**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

**Hanno collaborato a questo numero:**

A.C.C. di Milano, A.C.C. di Genova, A.C.C. di Pisa, Luigi Accattoli, Nicola Albanesi, Giulia Bandiera, Marco Bersani, Ugo Biggeri, Giancarlo Bregliozzi, Maurizio Ceste, Conferenza "S. Paolo" Vicenza, Tommaso Dal Mas, Alessandra Ferraro, Giuseppe Freddiani, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Maurizio Grosso, Elio Mercanzin, Claudio Messina, Samuele Mognol, Pamela Olivieri, Maria Rita Parsi, Daniele Rampogna, Marco Rocco, Mario Romis, il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello, Ludovico Vanfiori, Adriana Vecchio

**Per la Redazione lombarda:**

Roberto Forti

**Per la Redazione piemontese:**

Alessandro Ginotta

**Foto:**

Archivio SSVP, Francesco Malavolta, Claudio Messina, Redazioni regionali, altre di repertorio. Si ringrazia il fotografo Romano Siciliani per la gentile concessione delle foto a pag. 15 e 25.

**Redazione di Roma:**

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

**Registrazione:**

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980  
Una copia € 2,00  
Contributo ordinario € 10,00  
Contributo sostenitore € 25,00  
Versamenti su c/c postale n. 98990005  
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"  
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 15 febbraio 2019  
Tiratura 13.600 copie

**Impaginazione e stampa**

Grafiche Giglio Tos  
Via Grande, 3  
10015 Ivrea (TO)  
Tel. 0125 251712  
e-mail: info@grafichegliotost.it

# UN PONTE DI UMANITÀ VERSO LA PACE

di Antonio Gianfico



Direttore responsabile: Antonio Gianfico



**C**arissimi, cosa ci aspetta in questo 2019 ancora tutto da scrivere? Sarà un anno che ci vedrà sicuramente uniti nel proseguire il nostro impegno di aiuto al prossimo, sempre più consapevoli del ruolo sociale come Associazione, determinati e preparati ad affrontare i cambiamenti in atto.

Una fase importante che ci troviamo ad affrontare è sicuramente l'adeguamento del nostro statuto alla Riforma del Terzo Settore. Con la circolare n. 20 del 27/12/2018 il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha fornito chiarimenti per il corretto esercizio dell'autonomia statutaria da parte degli enti del Terzo Settore, in particolare delle Organizzazioni di Volontariato, delle Associazioni di promozione sociale e delle Onlus, secondo quanto previsto dall'art. 101, comma 2, del Codice del Terzo Settore (D.lgs. 03/07/2017, n. 117), da esercitarsi entro il 2 agosto 2019. In occasione della prossima assemblea dei soci, a marzo, saranno esaminate ed approvate le modifiche di adeguamento dello statuto della Federazione Nazionale e si parlerà anche di quelli delle Associazioni Consiglio Centrale, le cui modifiche dovranno essere approvate e registrate entro il 2 agosto 2019.

Questi cambiamenti non devono spaventare o preoccupare, fanno parte dell'evoluzione organizzativa del servizio cui anche la nostra San Vincenzo è chiamata. Diventa quindi sempre più importante per il vincenziano formarsi, anche dal punto di vista tecnico-organizzativo, per arricchire il sapere e operare bene, senza trascurare la formazione vincenziana. Ogni sforzo ci aiuterà a tracciare il nostro cammino, come è stato per i nostri fondatori che prima di noi hanno adeguato il loro fare alle sempre nuove esigenze

dei poveri. La società già da tempo sta vivendo un'evoluzione molto repentina e le povertà sono sempre più diverse. È nostro compito prepararci per contrastarle ed ancora più importante è preparare i nuovi confratelli e i giovani ad essere volontari informati, formati e consapevoli. Il 2019 è cominciato per noi con un buon auspicio, un incontro nazionale a Bergamo di circa 40 giovani italiani che hanno espresso - alcuni confermato - la loro voglia di crescere nella San Vincenzo. L'incontro è stato voluto da un gruppo di alcuni di loro e reso possibile grazie anche agli adulti vincenziani che da tempo si sono presi il compito di accoglierli e accompagnarli. Spero che anche in altri Coordinamenti regionali o Consigli centrali ci siano soci adulti che si impegnino in particolar modo nel promuovere e seguire i giovani.

Tutti insieme abbiamo il dovere di realizzare quel ponte di umanità che ci motiva e c'incoraggia ad essere uniti nelle nostre decisioni e azioni, con l'obiettivo di promuovere la pace facendo leva sul senso di Umanità che ci contraddistingue. Il 2019 è iniziato con la celebrazione della 52ª giornata mondiale della pace, ma di pace nel mondo ne risulta veramente poca. Tra gli auspici per questo nuovo anno prevale il desiderio di vedere impegnato ogni vincenziano, ogni lettore, ogni persona di buona volontà ad alimentare il sentimento di pace, a cominciare da coloro che ci sono più vicini, nella speranza di formare un'onda che si propaghi sempre di più e con più forza.

Spero che ogni persona, laica o religiosa, nel ruolo che occupa nella società, piccolo o grande che sia, senta la responsabilità e il bisogno di promuovere la pace, consapevolmente e con azioni concrete. Parlare di pace non sia ridotto a luogo comune ma, attraverso la promozione umana, la pace diventi la massima aspirazione dell'umanità intera. Questo è il mio augurio per il nuovo anno vincenziano. ■

*Se vuoi la pace prepara la pace*  
(Don Tonino Bello)

## MIGRANTI

# «I PORTI CHIUSI SONO LA NEGAZIONE DEI PRINCIPII FONDAMENTALI DELLA NOSTRA CIVILTÀ»

di Luca Doninelli (da VITA, 23 gennaio 2019)

**L**o scrittore ha firmato l'appello "Non siamo pesci" promosso da Luigi Manconi e Sandro Veronesi, con cui chiedono l'istituzione di una commissione di inchiesta sulle stragi nel Mediterraneo e di realizzare una missione in Libia perché "non possiamo e non vogliamo essere complici di questa strage". A Vita.it il perché di questa scelta. «Secoli di storia e di intelligenza ci hanno insegnato che i problemi si risolvono affrontandoli, non

negandoli. Da questo è nata la più grande civiltà che la storia umana ricordi».

«Voglio spiegare in breve perché, nonostante la mia strutturale incapacità di firmare appelli e di aderire a schieramenti (fosse anche quello di mia madre) ho deciso di firmare l'appello "Non siamo pesci"».

<https://www.peopleforplanet.it/non-siamo-pesci-lappello-promosso-da-luigi-manconi-e-sandro-veronesi/>

**L'**appello inizia così: "Non siamo pesci": così Fanny, fuggita da un conflitto armato in Congo e per 19 giorni a bordo della nave Sea Watch.

Premetto: non sono mai stato di destra e men che meno di sinistra. Ho una sola patria: la mia (poca) fede cristiana. Una fede semplice, rozza se vogliamo, dalla quale non traggio conseguenze etiche del tipo "se sei cristiano, allora devi...". E amo la civiltà nella quale sono cresciuto, che ha dato al mondo Omero, Aristotele, Seneca, Giotto, Dante, Cervantes, Velazquez, Dostoevskij, Tolstoj, Céline e tanti altri uomini dai quali ho imparato a diventare quello che sono.

Insomma, io sento di appartenere alla comunità cristiana e a quella culturale, non a una comunità politica o ideologica. Probabilmente è un difetto, un errore di natura, non so: ma è così.

Firmo l'appello "Non siamo pesci" perché uno di quei "pesci" vive a casa mia: è intelligente, giovane, ha una vita interiore profonda, porta con sé infiniti drammi, ha visto tragedie inimmaginabili, ha visto morire il suo migliore amico ucciso in Libia, pensa anche meglio di me e vuole avere una vita come l'ho avuta io. Per me è un figlio, ma per il mondo è un clandestino.

Purtroppo, nel frattempo, la gente ha ricominciato a morire in mare. Uomini come me, con un nome e un cognome, fuggiti da condizioni difficili da immaginare, ma con un cuore come il mio, taluni peggiori di me, altri migliori, non m'interessa. Esseri umani unici, irripetibili, come il mio caro



Abdoul Kader, anche lui sbarcato a Lampedusa, anche lui accolto in qualche modo, anche lui alla ricerca di essere, semplicemente, quello che è: un essere umano.

Intanto, i porti restano chiusi. Non ce l'ho particolarmente con Salvini, ce l'ho con tutta l'Europa (quindi anche con Salvini, che ha soltanto allineato l'Italia al vergognoso silenzio europeo): un'Europa che ha dimenticato la propria origine greca, romana, cristiana e universalista, e sa solo difendersi come fanno tutti quelli che non hanno futuro. Questi non sono pensieri di sinistra.

**Io voglio un futuro per i pochi anni che mi restano, per i miei figli, per Abdoul Kader e per tutti quelli che vogliono un futuro.**

**Questi sono principii fondamentali della nostra civiltà:** quella stessa civiltà che i suoi "difensori" sembrano aver dimenticato completamente. Il razzismo, il rifiuto dell'altro, la difesa strenua dei confini sono cose che non appartengono affatto alla civiltà occidentale, ma al mondo

tribale. Gli arabi generalmente odiano i neri, i senegalesi mal sopportano i nigeriani, e così via.

Noi abbiamo imparato qualcosa di nuovo, di diverso. La considerazione della vera natura umana è frutto della *nostra* storia. Chi dice di difenderla e chiude i porti fa uno sproposito innanzitutto verso la civiltà in cui è nato. Siamo veramente all'eterogenesi dei fini.

**Secoli di storia e di intelligenza ci hanno insegnato che i problemi si risolvono affrontandoli, non negandoli. Da questo è nata la più grande civiltà che la storia umana ricordi.**

Perciò per il caro Abdoul, per tutti gli Abdoul del mondo, per tutti gli uomini che hanno diritto di partecipare ai tesori della mia civiltà (che è stata edificata per il mondo intero, non solo per sé stessa) io firmo e sostengo il sacrosanto appello di Manconi e Veronesi. E non me ne frega niente se mi daranno del comunista. Vorrà dire che il mio povero nonno, comunista dal '21, di lassù sarà un po' contento di me.

## «MIGRANTI? È TEMPO DI UNA CHIAMATA ALL'AMORE»

di Alessandro Bergonzoni (da VITA, 30 gennaio 2019)

(...) **O**rmai le persone ti dicono: tanto tu stai bene, in galera non ci sei, su quella barca non ci vai, hai i soldi e hai il benessere. La risposta è: e allora? Devo essere senza padre per capire il tema degli orfani? Devo avere un tumore per capire il tema della malattia? Il tema artistico e poetico che a me interessa è quello di prendere corpo.

**Oggi dicono: prendili a casa tu. Io a casa li ho sempre e li devo avere sempre.** È importante andare nelle carceri e negli ospedali, sono d'accordo, ma io devo indossare questi corpi e devo vivere la loro vita. La frase *mors tua mors mea, vita tua vita mea*, è quello che mi muove da un punto di vista poetico, artistico e anche di azione. Come andare in piazza a Roma e fare presidi per tutti questi morti. La gente dice che vogliamo visibilità quando manifestiamo o chiediamo una Commissione parlamentare sulle morti nel Mediterraneo. Certo che è una questione di visibilità. Lavoriamo per dare visibilità a queste persone, questi invisibili. Noi non vogliamo apparire. Vogliamo non fare scomparire nell'acqua e nelle galere queste persone. Ecco il tema del sequestro.

**Siamo minacciati dall'abitudine. Siamo ormai sotto un delirio di impotenza. Che è dovuto al fatto che demandiamo.** Nello spettacolo li chiamo i "dieci

demandamenti". Demandiamo alla politica, al Governo, all'Europa. Ma come si fa a demandare? Oggi noi votiamo tutti i giorni. Significa che comunque quello che vediamo e sentiamo dipende anche da noi, soprattutto da noi. (...) Ma in fondo chi sono l'Italia e l'Europa se non noi cittadini? Noi siamo libici, siamo lampedusani, siamo francesi, inglesi. All'Europa mancano gli stati d'animo. Ecco perché parlo di anime: **è un tema spirituale. Poi dopo parliamo di dove li metteremo. (...) È un lavoro che viene prima, nel governo interiore. È un tema di costituzione interiore.** (...) La conoscenza passa attraverso la coscienza. L'etica passa attraverso la poetica. Se non c'è questo lavoro interiore non servono a nulla la piazza e la protesta. (...) I vari detonatori che ci stanno spiegando con la loro azione tutto questo, come Gino Strada, Don Ciotti o Don Zanolli devono farci capire che queste azioni le possiamo fare quotidianamente. Non possiamo ringraziarli. Dobbiamo diventare loro.

**È una chiamata all'azione. Una chiamata all'amore.** Si parla pochissimo di questa parola. Una parola chiave rovinata dalla rete. Dimmi che c'è dentro di te. Ci sono tutte queste persone. Questo è il grande lavoro che si deve fare: capolavorare. **Ecco il capolavorato.**

(Testo raccolto Lorenzo Maria Alvaro) ■

# REDDITO DI CITTADINANZA

**Cos'è, a chi spetta, come attuarlo, quali effetti può avere sulla povertà? Tanti interrogativi ancora aperti**

di Ugo Biggeri \*

In Italia nell'ultimo anno si è discusso molto attorno all'idea del reddito di cittadinanza. La discussione si è focalizzata molto su come attuare la misura, ma soprattutto cercando di valutare i vantaggi o gli svantaggi che ne avrebbero ricevuto le persone in stato di povertà e se tra queste dovessero essere considerati anche gli stranieri residenti in Italia. Non si è però discusso molto sull'idea in sé del reddito di cittadinanza, come proposta relativamente nuova per favorire l'uguaglianza e le pari opportunità dei cittadini.

L'idea è relativamente semplice in linea di principio, come possibilità di garantire a tutte le persone, in un mondo sempre più complesso e ormai quasi ovunque dipendente in buona misura dal reddito personale, il diritto al soddisfacimento dei loro bisogni essenziali. Di fatto col reddito di cittadinanza si propone un *diritto ad un reddito* minimo garantito per tutti, in modo che nessuno si trovi in condizioni di miseria. In questo modo si avrebbero certamente degli effetti positivi, potendo contare su entrate sufficienti, anche in assenza di un lavoro stabile. In linea generale, si garantirebbero quindi non solo i diritti di sopravvivenza (avere cibo, casa e servizi sanitari), ma anche i diritti di istruzione, cultura, lavoro, libertà personali.

Oltretutto, il reddito di cittadinanza potrebbe avere un effetto positivo anche sul mercato dei lavoratori: infatti le

persone sarebbero meno ricattabili sul fronte della remunerazione lavorativa e potrebbero accettare più serenamente anche lavori a tempo determinato o saltuari. Una tale strumento sarebbe ancora più efficace in presenza di una norma sul salario minimo, dato che potrebbe rallentare e bloccare la corsa verso il basso dei salari. In un mondo produttivo in cui apparentemente vi è sempre meno bisogno di lavoratori, il reddito di cittadinanza potrebbe

infine rispondere all'esigenza di trovare altre forme di redistribuzione della ricchezza.

Una delle complessità del reddito di cittadinanza sta nella modalità con cui farlo coabitare con le altre forme di intervento pubblico che cercano di garantire gli stessi diritti, attuando forme più tradizionali di redistribuzione. Mi riferisco ai servizi sanitari, pensionistici, alle tutele del lavoro e delle persone resi possibili grazie al prelievo fiscale attuato dagli stati sui cittadini.

È comunque una proposta – quella del reddito di cittadinanza – non ancora applicata su larga scala ed in modo deciso a livello internazionale, sulla quale perciò non si hanno evidenze pratiche sufficienti per

poterla valutare. Sembra tuttavia che le sperimentazioni del reddito di cittadinanza abbiano dato buoni risultati nei Paesi in cui il sistema di welfare pubblico è poco sviluppato o poco efficace (Namibia, alcuni stati dell'India), mentre la valutazione è più complessa nei Paesi più ricchi o con





sistemi di welfare evoluti (Alaska, Olanda). Per attuare la proposta del reddito di cittadinanza occorre fare delle scelte su come declinarla: l'idea originaria che risale ad oltre 200 anni fa, e su cui si è discusso soprattutto negli Stati Uniti d'America, è quella di un reddito più o meno universale, un reddito minimo di base garantito a tutti i cittadini. Il costo di una tale misura sarebbe elevatissimo, ma non superiore ad altre forme di spesa pubblica (si pensi alle pensioni o ai servizi sanitari). Quindi il problema di tale reddito universale non è tanto nel costo elevato, ma nella competizione con altre forme di spesa pubblica e quindi nelle scelte politiche che ne conseguono. In altre parole, si potrebbe ad esempio ipotizzare che alcuni servizi non siano totalmente a carico dello stato (salute, istruzione), ma privati, nell'economia di mercato e che lo stato dia le risorse minime a tutti i cittadini per accedere a tali servizi. Una logica di redistribuzione delle ricchezze che potrebbe anche essere declinata con politiche liberiste. Una tale forma di reddito di cittadinanza sarebbe relativamente più semplice da sperimentare in Paesi in cui alcuni diritti fondamentali non sono garantiti dallo stato per mancanza di risorse pubbliche, o per altre ragioni di contesto storico. In tal caso il reddito di cittadinanza

potrebbe essere una buona scorciatoia per tentare di dare rapidamente pari opportunità alle persone e sviluppare un "mercato" più efficiente dei servizi di interesse per le persone.

Ad oggi il caso più significativo di reddito universale di tale tipo si ha in Alaska, ed è finanziato distribuendo universalmente i dividendi dell'industria petrolifera. Pur ammontando a "solo" 100 -150 euro mensili per anno erogati ad ogni tipo di persona residente, tale misura ha contribuito, dal 1976, a ridurre in Alaska il numero di persone sotto la soglia della povertà.

In alternativa al reddito di cittadinanza universale si può però definire un reddito di cittadinanza per alcune fasce di popolazione. Alcuni economisti liberisti come Milton Friedman hanno proposto a tal proposito l'imposta negativa per i contribuenti più poveri<sup>1</sup>. Pur avendo un impatto decisamente diverso sulle politiche generali di welfare di uno stato, il reddito minimo garantito consentirebbe comunque degli effetti positivi per la parte di popolazione più vulnerabile. La rete internazionale di economisti che propongono il reddito di cittadinanza BIEN (Basic Income Earth Network) considera che il reddito di base deve essere visto come un reddito primario, cioè che remunera e che

<sup>1</sup> L'imposta negativa è un concetto teorico di imposta personale sul reddito personale che, al di sotto di una soglia minima d'imponibile, si trasforma in un sussidio.

deve essere associato, per essere efficace, ad una legislazione sul salario minimo e ad altre forme di accompagnamento.

Come dice Philippe Van Parijs, uno degli esponenti di BIEN: "Abbiamo bisogno di qualcosa per mettere di nuovo in moto le persone. Il reddito minimo non basta da solo. Ma è un ingrediente essenziale, indispensabile per ogni progetto ambizioso a favore di un'economia sana e di una società libera. Per una società che dia la vera libertà di dire no e la vera libertà di dire sì. Una società che garantisca veramente libertà a tutti".

Uno dei recenti argomenti a favore del reddito di cittadinanza come reddito primario è che, come sostiene il professor Fumagalli (anche su Valori.it), il confine oggi tra cosa sia lavoro e cosa no è diventato molto più labile, non solo per un'organizzazione del lavoro che fa nascere continuamente nuove forme di precariato o di "auto imprenditorialità", soprattutto nell'economia promossa dalle piattaforme digitali, ma anche perché le persone possono essere "produttive" anche in attività come la partecipazione ai social network, semplicemente nelle relazioni che hanno con la collettività. Il reddito minimo garantirebbe quindi la possibilità di un rafforzamento della dignità delle persone e quindi sarebbe una difesa dall'obbligo di lavori sottopagati o privi di tutele. Se accompagnato dal salario minimo (cosa, per inciso, ad oggi non presente in Italia) il mercato dei datori di lavoro non avrebbe la possibilità di "scontare" a proprio vantaggio la sicurezza data dal reddito di cittadinanza alle persone (che sapendo di avere un reddito garantito potrebbero accettare lavori meno remunerati).

Occorre infine chiarire la distinzione tra reddito minimo e sussidi per le persone in povertà: la differenza è sostanziale, in quanto i sussidi dipendono da una serie di condizioni che restringono il campo rispetto al totale delle persone con basso reddito, sono una misura meno universale e con orizzonte temporale più breve.

La discussione di questi mesi ha messo in luce come sia complesso affrontare il tema in modo sereno e al di là degli slogan di opposte fazioni. Da pochi giorni abbiamo una forma di reddito di cittadinanza promossa dall'attuale governo e che vedrà la sua attuazione nel 2019.

Rispetto a quanto sopra esposto, indubbiamente la misura italiana è più simile alle misure di contrasto alla povertà piuttosto che al reddito di cittadinanza generando, anche per il futuro, una confusione di termini non opportuna.

Come ha scritto Fumagalli su Valori.it "si tratta comunque

di un provvedimento che è meglio del nulla o del pochissimo (vedi REI – Reddito di Inclusion) fin qui fatto dai governi precedenti in materia, non di sostegno al reddito, ma di contrasto alla povertà assoluta". Non ha quindi la capacità di incidere in modo efficace sulla distribuzione del reddito o di garantire la libera scelta del lavoro, che anzi di fatto il reddito di cittadinanza in versione italiana "impone". Oltre a non essere accompagnato dall'introduzione del salario minimo, sono previsti per le imprese che assumono percettori del reddito di cittadinanza benefici che potrebbero generare meccanismi controproducenti ed anche uno slittamento delle risorse, tanto faticosamente trovate per la misura, dalle persone verso le imprese.

Rispetto poi alle versioni simili che vi sono in Europa, quello Italiano prevede una serie di complicazioni amministrative e di vincoli piuttosto significativi, norme per evitare un uso illecito della misura, ma che risultano molto limitanti, sia in termini di importi effettivi erogabili, sia in termini di efficacia rispetto all'idea stessa di reddito di cittadinanza. Sarebbe quindi più corretto chiamare la misura "reddito di inclusione" visto che amplia di fatto in modo deciso la misura in essere del REI.

Rispetto a questa sua attenzione a limitare le situazioni di disagio legate alla povertà, i vincoli principali riguardano il possesso di un'abitazione, che genera un tetto all'erogazione, e soprattutto una selezione dei beneficiari finalizzata all'inserimento lavorativo, sostanzialmente in modo coatto, al netto della ipotizzabile inefficacia degli strumenti attuativi del provvedimento. Vista la situazione del mercato del lavoro italiano, è anche ipotizzabile un graduale trasferimento delle persone in povertà dalle regioni meridionali a quelle settentrionali.

La parte più "liberatoria" del provvedimento riguarda l'innalzamento delle pensioni minime al livello del reddito di cittadinanza: una misura di redistribuzione e sicurezza sociale importante, ma che ovviamente non riguarda i giovani, a cui non è garantita (come vorrebbe la teoria del reddito di cittadinanza) una sicurezza di base per rafforzare la libertà di scelta.

In conclusione, riprendendo Fumagalli: il reddito di cittadinanza appena approvato è una misura che dovrebbe incidere nel limitare il disagio sociale connesso a situazioni di povertà estrema. Il provvedimento si presenta così in linea con le premesse: una misura di controllo sociale, sostanzialmente di inserimento coattivo al lavoro, fortemente selettivo, e non per tutti coloro che si trovano in povertà relativa, che è la vera misura della povertà. ■



# SALVE LE BUONE INTENZIONI SEMBRA UN BEL PASTICCIO

**Il reddito di cittadinanza non convince  
Parola di chi conosce i linguaggi della povertà**

*a cura della Redazione*

**I**l 16 gennaio il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto sul reddito e pensione di cittadinanza. Dopo una tormentata gestazione politica e finanziaria ecco il provvedimento che annuncia la fine della piaga della povertà. Almeno a detta di chi lo ha fermamente voluto. Meno convinti sono coloro che hanno a che fare quotidianamente con i poveri e le povertà, un microcosmo

complesso, difficile da scandagliare per il mutare continuo di cause ed effetti. Povertà vecchie e nuove per le quali occorrono strategie e interventi differenziati e competenti. Abbiamo selezionato dalla stampa alcuni tra i più significativi commenti di esponenti del Volontariato e del Terzo settore, esperti di economia e scienze sociali. Ne riportiamo una sintesi in queste pagine.



**Roberto Rossini**, presidente Acli e portavoce dell'Alleanza contro la povertà (da *Redattore Sociale* 18.01.2019). In tutta questa vicenda si è notata la completa assenza del Terzo settore: "Mi spiace perché viene meno una collaborazione credo molto preziosa e anche molto competente". "Il Terzo settore fa un passo

indietro – aggiunge - Non è chiamato in causa in maniera diretta. Lo sono più le aziende, che godono di alcuni vantaggi, del Terzo settore. Immagino che si tratterà anche di cooperative, ma il Terzo settore è più delle cooperative. Questo è un bel problema". E sul fatto che il reddito di cittadinanza possa essere una misura di reinserimento lavorativo, Rossini commenta: "Noi abbiamo qualche dubbio. Le persone non sono povere solo perché non hanno un lavoro, ma perché non ce la fanno proprio a lavorare. Se pensiamo a situazioni di dipendenza, di carichi familiari difficili, di malattia, il problema non è l'offerta di lavoro. Il problema è che queste persone non possono lavorare proprio...". Secondo Rossini non si può giocare tutto sul tema del lavoro, ma occorre l'approccio multifattoriale nella lotta alla povertà. E poi osserva che nel decreto c'è una forte supremazia dei Centri per l'impiego, mentre i casi difficili vanno ai Comuni, che erano i protagonisti assoluti del Rei. Ma "non è una lotta tra Rei e Rdc – precisa –

Si possono trovare elementi di compatibilità. I soldi ci sono, l'obiettivo è lo stesso". In mancanza di un rapporto diretto col governo, Rossini annuncia emendamenti in parlamento.



**Chiara Saraceno**, sociologa, autrice del libro "Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi" (da *Il Manifesto* 19.01.2019). "Contro i poveri è usato un linguaggio indecente. Non sono fannulloni che stanno sul divano, da pungolare. Sono persone che hanno diritti fondamentali. Oggi sono necessari un

reddito di base, salari dignitosi, una riforma dei trasferimenti per i costi dei figli e quella delle detrazioni fiscali". A chi sostiene di aver fondato un nuovo welfare risponde: "È un'esagerazione. Nella versione più positiva, si può dire che è aggiunto al welfare quello che c'è già da tempo altrove: una protezione per chi si trova in povertà. È un completamento che non sottovaluto. Da più di 30 anni promuovo questa idea, ma certo non applicata in questo modo". Ma la sociologa non è convinta delle due diverse politiche seguite, contro la povertà e insieme di sostegno al reddito. Perché, afferma, che il problema non è il mancato incontro di domanda e offerta di lavoro, ma è l'insufficiente domanda di lavoro.

"Poi c'è l'idea di obbligare i poveri a lavorare perché altri-

menti restano seduti sul divano in una vita in vacanza. È un linguaggio indecente. È una mancanza di rispetto. È come se non si sapesse che i poveri assoluti hanno spesso in famiglia almeno un membro che lavora. E ci sono anche persone che lavorano in maniera intermittente e quelle che non possono lavorare perché sono vulnerabili. I poveri, per definizione, non sono fannulloni da pungolare".

Si poteva allargare il Rei, dice ancora la Saraceno, "facendo tesoro dei suoi aspetti più problematici per fare qualcosa di meglio. Invece hanno deciso di fare una misura nuova negando il progresso. È un difetto di arroganza e di ignoranza: rifare tutto senza imparare dagli errori precedenti. Poi, a guardarci dentro, questo «reddito» non è diverso dal «Rei». Ciò che lo rende diverso è l'obiettivo molto lavoristico e una governance molto delicata. Non so se hanno idea di quanto tempo sarà necessario". E sull'obbligo di accettare lavori a 100 – 250 Km. e poi su tutto il territorio nazionale: "Così i poveri diventano meno cittadini degli altri e in cambio dell'assistenza perdono diritti". Senza contare le enormi differenze del costo della vita tra nord, sud e isole... Sono previste anche 8 ore a settimana di lavori socialmente utili: "un volontariato obbligatorio che si aggiunge agli impegni già gravosi previsti dalla formazione. Ancora una volta si preferisce l'idea dell'obbligo a quella della libertà di partecipare e di collaborare alla società". Sull'obbligo di spendere tutto il sussidio ogni mese, pena detrazioni sul successivo, la sociologa commenta: "Se questa persona deve spendere tutto per immettere liquidità nell'economia, dov'è allora la capacità e la dignità del povero? Va in secondo piano. Chiunque si sia occupato di assistenza ai poveri sa che c'è una quota che non sa gestire il bilancio. Se sono poveri è

perché non hanno risparmi. Possiamo incoraggiarli a risparmiare e ad affrontare le spese più grosse? Questo aspetto va valutato per evitare anche i rischi di fare incorrere queste persone in comportamenti che, dicono, saranno sanzionati". Inoltre, escludendo gli stranieri residenti in Italia da meno di 10 anni "è una norma xenofoba, presentata come un modo per risparmiare. Stiamo parlando di persone residenti, integrate, che lavorano. Ricordo che il 30% dei poveri assoluti sono concentrati in queste famiglie".



**Stefano Zamagni**, economista, già presidente dell'Agenzia per il Terzo settore (da Redattore sociale 7.01.2019). "Bene aiutare i poveri, ma bastava potenziare il Rei". L'economista ritiene che le probabilità di successo del Rdc siano molto basse, "indipendentemente dall'intenzione sacrosanta di aiutare i poveri – ag-

giunge – perché questa esiste, al di là del fatto che in Italia alcuni soffrono di aporofobia, una parola del greco antico che vuol dire paura dei poveri". "Ma il fine non giustifica i mezzi", insiste Zamagni, e indica tre ragioni per le quali il mezzo in questione – il reddito di cittadinanza (o pensione di cittadinanza per gli over 65) non permetterà di raggiungere il fine, pure condivisibile (aiutare i poveri): primo per le coperture finanziarie; secondo perché i centri per l'impiego oggi non hanno la funzione imprenditoriale che considera necessaria allo scopo ("Servirebbero cacciatori di teste che cercano le imprese disposte ad assumere chi cerca lavoro –

esplicita il docente. Non si può acquisire l'imprenditorialità per norma di legge, servirebbero mesi per formare il personale in questo senso"); terzo perché nei processi produttivi le imprese cercano profili professionali capaci di intercettare le novità della quarta rivoluzione industriale. "Più facile da dire che da attuare. Cosa se ne fa l'impresa di persone che non sanno parlare i linguaggi dell'intelligenza artificiale, del massive learning?", chiarisce l'economista, convinto che per reinserire le persone nel mondo del lavoro oggi sia indispensabile formarle adeguatamente, con l'obiettivo di farle rientrare a un livello più alto di quello in cui si trovavamo precedentemente, anche attraverso corsi della durata annuale corredati da esame conclusivo per accertare le abilità acquisite. ■



# FAMIGLIA A TEMPO DI TRAP

**Un lessico familiare che cambia ma ripete gli errori di sempre**

**Conversazione con Maria Rita Parsi**

*a cura di Claudio Messina*

I tragici fatti della discoteca di Corinaldo del dicembre scorso, con la morte di 5 adolescenti e di una madre – a parte i problemi di sicurezza e le responsabilità ancora da accertare – ci fanno riflettere seriamente sull'opportunità di affidare con leggerezza i nostri ragazzi a questi mercanti dell'intrattenimento, in luoghi dove si sa che circolano sostanze, dove si esibiscono *rapper e trapper*, i cui testi musicali sono, ahimè, troppo spesso, soprattutto, uno squallido campionario di parole provocatorie e di parolacce, atte ad intercettare ed esprimere il pur evidente e comprensibile disagio di tanti adolescenti. E ancora le loro inquietudini che chiedono d'essere accolte per essere superate. Questi nuovi idoli, poi, celebrano l'apoteosi del proprio successo, l'affrancamento dallo squallore delle periferie e dalla miseria, esibendo e spacciando per valori appetibili i massimi inganni del consumismo e del lusso. E in tutto questo delirio pseudo-musicale emerge il maschio che ci sa fare con le ragazze, eterno complemento oggetto di una vita tutta da consumare al massimo. La *trap* è un fenomeno musicale di rottura che segue al *raper* e all'*hip-hop*. Si dice che *trap* prenda il nome da *trap house*, le case di spaccio della droga ad Atlanta. Ma, per non cedere a falsi e facili moralismi, prendiamo solo spunto dai fatti citati e da tutti quei riti pericolosi di "intrattenimento" che si celebrano ogni giorno ovunque, per focalizzare l'attenzione sul comportamento degli adulti, degli educatori, dei genitori di fronte ai bisogni dei figli. Se l'infanzia è il periodo in cui si aprono le massime potenzialità di apprendimento, l'adolescenza è l'età delle inquietudini, della ricerca della propria identità, dei timori, delle aspettative e delle angosce. E se le risposte non arrivano o non sono adeguate, la personalità degli adolescenti può prendere delle pieghe pericolose e

condizionanti per il resto della vita.

Ne parliamo con la Professoressa Maria Rita Parsi, psicologa e psicoterapeuta che allo studio della personalità dei bambini e degli adolescenti, ai loro disagi e al loro superamento ha dedicato tutta la sua attività professionale, divenendone appassionata e nota divulgatrice.

"Nelle famiglie si registra, ahimè, un allarmante assenza di dialogo – dice la Parsi – laddove il dialogo viene sostituito con l'intrattenimento virtuale. Vi sono, allora, tante famiglie nelle quali si passa il tempo più guardando telefonini, televisione

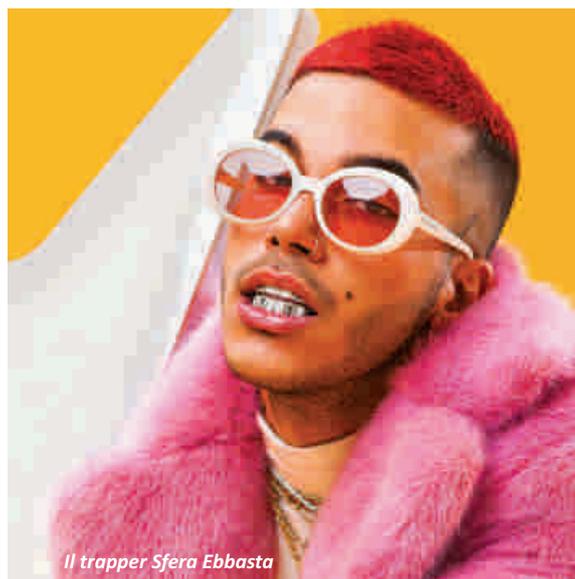
che dialogando per mantenere in vita il lessico familiare con le sue dinamiche e pratiche di ascolto e di assistenza verso i figli da allevare e da educare".

"...Così, i figli, a volte, stanno meglio con i nonni. Il rapporto anziani - adolescenti è, assai spesso, migliore perché i nonni hanno più tempo e disponibilità all'accoglienza e all'ascolto. E, avendo anch'essi, da genitori, fatto una quantità di errori, hanno una sensibilità più elevata e un'attenzione diversa nei confronti dei nipoti per i quali diventano riferimenti importanti".

Maria Rita Parsi sostiene che i genitori hanno poco tempo, e

quel poco spesso lo dedicano ad altro, delegando l'educazione dei figli e lasciando sempre più i ragazzini in balia del web, laddove passano, quale terza agenzia educativa, notizie, informazioni, fake news e, naturalmente, i testi di rapper e trapper. Questi testi, poi, dovrebbero essere analizzati, perché ciò che mettono in scena e ci stanno segnalando è anche il disagio che, nei giovani, genera dolore, rabbia, indifferenza, superficialità, odio...".

Un parallelismo difficile da fare con i tempi in cui a suscitare ancora scandalo erano i testi delle poesie di Mallarmé o gli aforismi di Oscar Wilde. Semplici provocazioni di fronte ai testi



*Il trapper Sfera Ebbasta*

dei moderni *rapper e trapper* – "Anch'io, spesso, inorridisco e, allo stesso tempo, mi appassiono quando leggo questi testi. Ma farei molta attenzione a liquidarli solo come porcherie. Si usano parole ed espressioni forti, come 'troia', come 'mi faccio', 'mi/vi fotto'..., soprattutto veicolando un pensiero maschilista che dovrebbe farci riflettere su quel che abbiamo consegnato culturalmente a questi ragazzi. Il trattamento riservato alle donne, infatti, è, a dir poco, 'da vomito'. Sembra che a nulla siano servite le lotte e il faticoso processo di emancipazione femminile se si è tornati a concepire testi, accettati e ripetuti anche dalle ragazze, che sottolineano la possibilità, per giovanissimi del nostro tempo, di comprarsi il corpo di una donna, degradato ad oggetto e accomunato alla droga. Sono testi aberranti che denunciano rabbia e odio, disperazione ma anche il bisogno d'ascolto e d'amore, ed una pervasiva angoscia di morte e un'angoscia ingovernabile, incontenibile, ingestibile che, per tanti ragazzi/e di oggi, diventa fuga, droga, spaccio, prostituzione, consumo".

**Il problema è che molti genitori sono a loro volta immaturi, perdono di vista i loro figli e non si accorgono dei gravissimi rischi che corrono...**

"Da sempre, ci sono stati, al mondo, pessimi genitori. E non solo oggi! La stragrande maggioranza dei genitori, inoltre, ha fatto tutto quello che era possibile per i propri figli. Del resto, chi sono, poi, i genitori? Sono il prodotto della loro famiglia d'origine. E, come sempre, espressione delle famiglie e delle società in cui sono cresciuti. Se, ad esempio, provieni da una famiglia povera, non sei andato a scuola, o non abbastanza!, se sei pieno di rabbia, allora pensi che affermarti, avere mezzi economici e beni materiali sia l'unica maniera per fare bene ai tuoi figli, di certo non metterai i beni dell'anima al primo posto! Ai miei tempi, in famiglia, il padre era totalmente assente e le donne orientavano, come accade, assai spesso, ancora oggi, l'educazione psico-affettiva dei ragazzini: dalla vita prenatale in poi. Dal nido, alla scuola materna, alle scuole elementari e, poi, alle medie, sempre presenti c'erano le madri, le zie, le nonne, le sorelle, le balie, le tate e, al nido, le puericultrici e, alle elementari, le maestre e, poi, alle medie, le professoresse... Insomma chi ha educato questi nostri figli? Sempre e soprattutto le donne. E chi ha educato le donne? La cultura maschilista nella quale sono state e sono - da sempre -

immerse. Una cultura che non riconosce pienamente e in modo paritetico il loro valore e i loro diritti come persone umane. E, ancora, la loro intelligenza, il loro diritto allo studio e la loro libertà nel potersi muovere, nello scegliersi il partner, nel vivere la sessualità, nell'operare nel mondo del lavoro".

**Tanti genitori, oggi, delegano ad altri, il poter seguire i bambini. E, ancora, hanno quasi timore di mettersi contro di loro, li assecondano in ogni modo.**

"Siamo passati da una durezza educativa, da una severità a motivo della quale ai bambini erano riservate percosse, castighi ecc. ad un atteggiamento lassista. Nel mio libro *Onora il figlio e la figlia*<sup>1</sup> mutuato da un incontro con don Benzi, ci sono dieci regole, tratte dal Decalogo di Diether Kaule, da dare ai genitori. Diciamo che i desideri dei bambini vengono qui ben espressi: ascoltateci, dateci attenzione, dateci amore, dateci poche regole chiare che voi stessi, però, rispettiate; non aggrediteci quando sbagliamo ma indicateci la strada per cambiare, mettetevi in discussione. E, poi, mostrateci l'amore che provate 'per' noi ma anche 'tra' di voi. E, soprattutto, non metteteci in condizioni di pensare che essere perfetti sia il solo modo di farci accettare da voi e graditi come figli. Se, poi, vi collegherete con gli insegnanti e con chi può darvi un aiuto competente (dal pediatra, allo psicoterapeuta, al neuropsichiatra infantile, all'assistente sociale, al sociologo...) per crescerci, queste alleanze tra autorità responsabili e consapevoli potranno aiutarci ad affrontare con pienezza, serenità, felicità la vita".

**Secondo lei cosa si può fare in concreto per far crescere la consapevolezza nei genitori e armonizzare l'educazione dei figli?**

"La formazione dei formatori. Nel *Decalogo della pace*<sup>2</sup>, al punto sesto, c'è tutto quello che la scuola può fare. Prima della scuola, però, c'è la famiglia. E, nel microcosmo familiare se non si comincia col dare un'attenzione alla salute psicoaffettiva delle donne, dal concepimento dei loro figli - vedi l'epigenetica - al parto, all'allattamento, allo svezzamento per sostenere i passaggi di superamento della diade simbiotica madre - bambino e per sostenere la presenza paterna, la triade a cui fa riferimento il mio maestro Giovanni Bollea, le cose non cambieranno mai. Se, poi, la scuola non verrà organizzata come "Centro Culturale Polivalente aperto al



<sup>1</sup> M. Rita Parsi e M. Beatrice Toro, *Onora il figlio e la figlia*, Salani Editore, 2006

<sup>2</sup> V. <https://www.fabbricapacembonlus.com/blog/il-decalogo-della-pace-10-punti-per-costruire-un-mondo-migliore>



Giovani incollati ai loro smartphone.

territorio" e collegato con le Istituzioni, le realtà culturali, sociali, sportive, sanitarie, spirituali del territorio e, ancora, in costante collaborazione con loro, le cose non potranno mai cambiare. Occorrono politiche sociali illuminate per istruire e formare gli esseri umani, sin dalla nascita e per tutto il percorso del loro cammino evolutivo. Non a caso, le sorti del mondo sono, assai spesso, in mano a malati di mente assetati di potere. Se ne potrebbe fare un lungo elenco, sia riferito al presente che a tutte le follie che la storia antica e recente ha registrato. Ad esempio, abbiamo avuto la seconda guerra mondiale anche perché i Tedeschi si sono affidati ai deliri di onnipotenza di uno psicopatico folle qual era Adolf Hitler. Così, il potere, ovunque, nel mondo, assai spesso, è in mano ai folli e, ancor più, a quelli che dalla fragilità e dalla follia traggono vantaggi per i propri biechi interessi. E come cambiare? Ripartendo dal microcosmo familiare, dalle regole, dalle leggi, dalle competenze, dalla partecipazione. Giorgio Gaber cantava, negli anni '90: 'la libertà è partecipazione'. Il segreto della felicità è la libertà, diceva Tucidide, il segreto della libertà è il coraggio. Nel mio libro *La felicità è contagiosa*<sup>3</sup> ho aggiunto: 'E il coraggio è quella operatività che consente di fare delle scelte prendendosene la responsabilità'. Allora direi che un genitore è tale quando è libero, coraggioso e responsabile. Poiché i figli richiedono di fare una fatica ed assumersi delle responsabilità tali che se non si è più che preparati, anche e proprio, proprio la coppia genitoriale viene meno al



suo compito, entra in crisi e fallisce".

### Cosa pensa del desiderio tardivo di maternità? Ci sono persone di 50, 60 anni e oltre, che vogliono diventare madri e padri ogni costo...

"Penso che è un bisogno egoistico per contrastare l'invecchiamento e l'angoscia di morte. Vorrei che tutti leggessero *Anatomia della distruttività umana* di Erich Fromm (Ed. Mondadori, 1978), testo da rendere obbligatorio per i formatori: genitori e insegnanti. Noi tutti abbiamo un'angoscia fondamentale che è l'angoscia di morte, intorno alla quale, come intorno ai corpi delle donne, gira il mondo. Ai corpi delle donne, perché danno origine alla vita e all'angoscia di

morte, perché ciascun essere umano che nasce è destinato, prima o dopo a morire e, ciascuno reagisce in vario modo. C'è chi dice: io morirò ma c'è un'altra vita, (e quindi si dà una 'risposta religiosa'); c'è chi adotta la 'risposta estetica' (io morirò ma la Bellezza non morirà mai); poi c'è la 'risposta scientifica' (io morirò ma gli scienziati stanno già scoprendo il segreto della vita. Per cui, alla fine, diventeremo tutti immortali!). Oppure 'io morirò ma i miei pensieri, le mie idee non moriranno mai'. Ovvero: 'la risposta ideologica'. Per combattere, dunque, quest'angoscia, gli esseri umani hanno ogni possibile difesa per garantirsi proprio l'immortalità. E c'è, però, in tal senso anche 'la difesa distruttiva'. Ovvero quella sansonica del 'Io morirò ma morirete tutti!'. Risposta che fortemente rimanda alla distruttività costante di conflitti e guerre che ammalano il mondo. Da sempre! E, infine, fondamentale la risposta demografica: 'io morirò ma i miei figli continueranno!'. Questa è, dunque, la risposta per cui si fanno i figli a 50 anni e oltre. E così ci saranno figli di 20 anni che avranno genitori di 70, i quali, peraltro possono anche essere migliori di genitori giovani. Però, in questo modo, si espongono i figli ad un'angoscia di morte enorme. La maternità e la paternità, infine, non sono soltanto eventi biologici: sono eventi educativi, affettivi, dell'anima, della conoscenza e della competenza. Crescere un bambino è, poi, accettare l'idea che la vita è fatta di 'distacchi'. E, ancora, è fatta di 'attacchi e distacchi' che bisogna accettare (altro libro da leggere: *Distacchi* di Judith Viorst, Sperling & Kupfer, 2104). Insomma, se metti al mondo una creatura e non te ne prendi cura; se non ne hai le competenze adeguate, la condanni, di certo, ad una solitudine che è come una doppia angoscia di morte. Sai quante persone, in analisi, mi dicono: 'Ma i miei genitori, chi li ha autorizzati a mettermi al mondo? Chi ha chiesto loro di mettermi al mondo?'. Allora, cosa può fare un genitore dopo che ti ha messo al mondo? Renderlo il posto più accettabile possibile! Essere una buona madre e un buon padre, responsabili, che pensano unicamente al bene dei figli e dei bambini senza la pretesa di poter capire tutto e fare tutto da soli". ■

<sup>3</sup> M. Rita Parsi, *La felicità è contagiosa*, Piemme, 2012

# CONOSCERE FEDERICO

**Gli "smarriti" dell'umanità rischiano sempre di essere assimilati ai colpevoli**

a cura di Maurizio Ceste



**R**iprendiamo la pubblicazione di alcuni articoli di Ozanam in vista della prossima uscita del secondo volume dei suoi scritti che tratteranno temi sociali e politici.

In questo articolo ci troviamo di fronte ad un Ozanam quasi corrispondente di guerra, che scrive da una città ancora insanguinata dalla rivolta. È il 28 giugno 1848: due giorni prima gli

operai, sobillati dagli organizzatori della rivolta, si sono arresi dopo quattro giorni di scontri, abbandonando le barricate solo dopo la minaccia dell'esercito di radere al suolo un intero quartiere. Tra gli insorti che hanno capitolato Ozanam fa una chiara distinzione: i colpevoli, cioè gli organizzatori della rivolta, fanatici e criminali, e gli smarriti: sprovveduti

reclutati nei quartieri più poveri della città o nelle province e operai ingannati da una propaganda menzognera. Ed è proprio su questi smarriti, cui Ozanam invoca giustizia ma anche clemenza, che il giornalista **Luigi Accattoli**, ci invita ad una riflessione perchè "la componente smarrita dell'umanità sempre rischia di essere assimilata ai colpevoli".

## INTRODUZIONE AL TESTO

### NON FALSE DOTTRINE E BARRICATE MA GIUSTIZIA E CLEMENZA PER METTERE FINE ALLA MISERIA

di Luigi Accattoli<sup>1</sup>



**S**eparare i colpevoli dagli "smarriti" e "mettere fine" alla miseria: il testo di Ozanam che stai per leggere propone due motti di straordinaria attualità.

All'indomani delle giornate insurrezionali del giugno 1848 Federico – che aveva studiato diritto – invita a distinguere i

promotori della rivolta mossi da "false dottrine", che considera tra i "maggiori colpevoli" della storia di Francia, dalla moltitudine degli "smarriti" che nella rivolta sono stati coinvolti senza piena avvertenza, o che a essa sono stati costretti. Gli "smarriti" è una creativa immagine del nostro per dire i vinti e i traditi, gli sperduti, le vittime indifese che sono sempre in maggioranza nelle tragedie umane. Egli è un cultore di Dante e sa quanto sia facile ritrovarsi in una selva

oscura, una volta "smarrita" la diritta via.

Colpevoli e smarriti tra loro confusi li vediamo oggi sulle carrette del mare, nel girone delle droghe, nei giochi d'azzardo, nella tratta delle schiave, negli attentati e nelle rappresaglie. Li abbiamo visti ieri nelle fucilazioni dei "disertori" di guerra, nelle rivolte delle carceri, nelle cosche di mafia. Conviene tenere come un'acquisizione preziosa l'invito a cogliere la componente "smarrita" dell'umanità che sempre rischia di venire assimilata ai colpevoli.

"Giustizia" e "clemenza" invoca in questo testo Ozanam, mosso dagli stessi sentimenti di riconciliazione cristiana e patriottica che tre giorni prima avevano spinto l'arcivescovo di Parigi, Denis-Auguste Affre, a uscire nelle strade dove si combatteva e a salire su una delle barricate per invocare la cessazione del fuoco: e lassù era stato colpito da una pallottola ed era morto il 27 giugno. Il testo di Ozanam ha la data del 28.

Lo stesso 28 giugno nel quale l'Assemblea Nazionale vota un

<sup>1</sup> Luigi Accattoli, giornalista vaticanista, collaboratore della nostra rivista e Presidente della giuria del Premio Carlo Castelli per detenuti.

ordine del giorno che qualifica come "santamente eroica" quella morte affrontata e quasi scelta per risparmiare altro sangue. In questo testo Ozanam non nomina l'arcivescovo, ma lo ricorda in altri scritti e in particolare in uno dell'8 ottobre di quello stesso 1848, che è già stato proposto in questa rubrica "Conoscere Federico", nel fascicolo 5/2017, con il titolo "Il nuovo mondo si arrenderà di fronte alle prove d'amore che i cristiani avranno per lui": in esso segnala quel buon pastore come un "vero amico" del popolo, capace di "andare a morire portando parole di pace". Forte è anche – nel testo che stiamo per leggere – l'attualità

del motto "mettere fine alla miseria" con cui Ozanam conclude il suo appello. Un'attualità che oggi avvertiamo più di ieri grazie alla predicazione di Papa Francesco: "*Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema*" (Evangelii Gaudium 202). Sono passati 170 anni da quando il fondatore delle Conferenze formulava quel motto e oggi vediamo che la stessa urgenza si ripropone su una scala ingigantita, non più solo europea ma planetaria.

Lode al genio sociale ed evangelico di Federico Ozanam, anticipatore del nostro sentimento dell'umano.

## I COLPEVOLI E GLI SMARRITI

### da L'Ère nouvelle del 28 giugno 1848

**I**eri sera Parigi era completamente illuminata, non per celebrare una vittoria che gronda lacrime, ma per garantire la libera circolazione delle forze dell'ordine.

Anche per noi, nel momento in cui finisce questa lotta disperata, il primo bisogno è quello di luce, una luce pronta e totale che tutto consente alla clemenza, senza rifiutare nulla alla giustizia.

Seimila prigionieri ingombrano a quest'ora il Lussemburgo, le Tuileries, la prefettura di polizia e molte caserme. Non tutti i nemici della società sono nelle prigioni; ma di tutti coloro che le popolano, di quelli che combattevano dietro le barricate, dobbiamo distinguere due gruppi: i colpevoli e gli smarriti. I

primi sono forse i maggiori colpevoli che la Francia abbia conosciuto dopo il massacro della notte di San Bartolomeo (fu la notte del 24 agosto 1572, in cui fu perpetrata la strage degli ugonotti per ordine della regina Caterina de' Medici) e dopo i massacri di settembre. In pieno IX secolo, quando in Europa le rivoluzioni costavano ormai pochissimo sangue, quando le istituzioni della Repubblica francese, il suffragio universale, la libertà illimitata delle associazioni e della stampa, che aveva aperto alle opinioni tutte le vie pacifiche, non lasciavano pretesti alla violenza. [Invece] si sono incontrati uomini che per riprendere il terrore del '93, o per creare una nuova società, per realizzare senza indugi e senza riserve le loro dottrine, non sono indietreggiati davanti al pensiero di mettere a fuoco Parigi per quattro giorni, la Francia in lutto per lunghi anni e per scrivere per sempre un'orribile pagina nella storia. Il fanatismo delle loro convinzioni non li scuserà mai... Ecco autori e complici



Palazzo Borbone, sede dell'Assemblea nazionale francese

della congiura più criminale che mai sia esistita, perché mai è stata messa al servizio del crimine più premeditazione, più tempo, e ammettiamolo, più abilità – politica più che talento militare – maggiori risorse d'arte e di scienza che appartengono solo a civiltà avanzate. Il popolo che li ha visti all'opera, ora deve conoscere questi uomini che si impegnavano come per una loro congiura e cercavano di armarla contro quelli che chiamavano borghesia, di cui loro stessi facevano parte, alcuni in quanto letterati, altri avvocati, o giornalisti, riconoscibili dalla bianchezza delle mani sotto le giubbe prese a prestito. Adesso conosciamo il segreto del lavoro di quei quattro mesi dei circoli politici, dove radunavano persino donne e ragazze per predicare loro l'odio verso i loro concittadini: di quei giornali calunniatori, apparsi soprattutto dopo il 15 maggio, distribuiti a piene mani nei sobborghi, dove attizzavano la guerra civile; infine del reclutamento di persone senza il loro consenso, attirate

da tutte le province, assoldate, irreggimentate e con l'armamento formidabile che non mancava di nulla, né cartucce, né veleni, né le pompe anti incendio caricate a vetriolo. Preparativi non già per una rivolta ma per una guerra di sterminio. Ma li consideriamo ancora meno imperdonabili delle menzogne che li coprivano, del crimine di ingannare il popolo. Hanno insegnato a degli uomini, cioè a esseri destinati a soffrire – qualunque sia la loro condizione – che avevano diritto non solo al pane, non solo al lavoro, ma al benessere. Hanno voluto mostrare la carità come orrore e la rassegnazione come un'invenzione dei preti per perpetuare la schiavitù dei poveri. Hanno promesso loro la felicità in terra, cosa che non potevano garantire che abolendo i dispiaceri, la malattia e la morte. Si sono sforzati di trasformare così in egoismo lo spirito di sacrificio e di dedizione che costituisce l'onore di questo popolo.

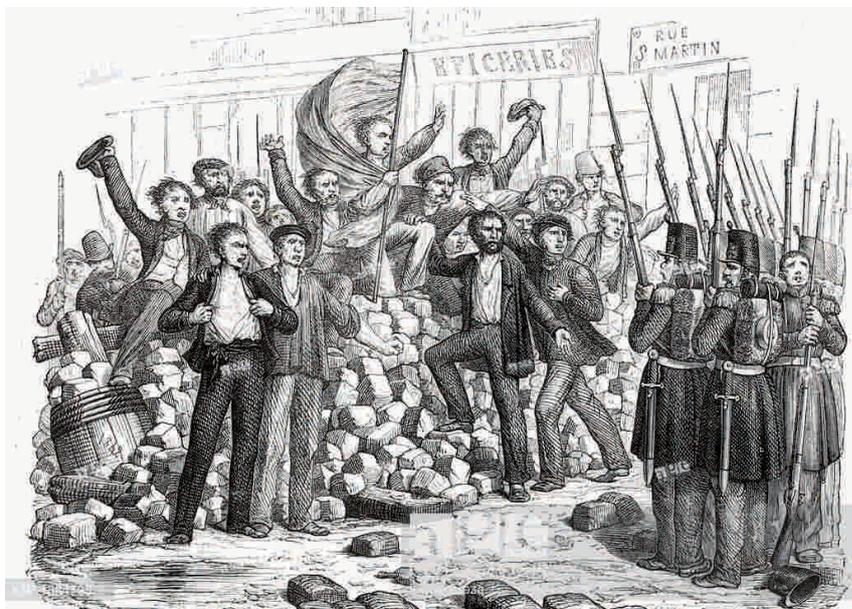
Non piaccia a Dio che vogliamo aggravare la condizione di chi è già nelle mani della giustizia! Abbiamo accusato i colpevoli così severamente solo per sollevare il gran numero degli smarriti.

Più abile è stato il disegno, più ardita è stata la menzogna, più arrogante l'ascendente dei colpevoli, più l'errore degli smarriti è degno di perdono. Prima di tutto, tra i prigionieri delle barricate ci sono quelli che sono stati costretti a lavorare e a combattere, come nel quartiere di Saint-Antoine, dove gli insorti salivano nelle abitazioni e costringevano gli abitanti a scendere e a ingrossare le fila degli insorti. Molti sono stati gli sprovveduti, reclutati fin nei quartieri più remoti da quegli emissari che il 23 e il 24 arringavano nelle piazze dichiarando che le barricate erano solo una forma di manifestazione legittima, desiderata dal governo; che tutto il popolo li seguiva; garantivano la presenza di 150.000 uomini e di 150 cannoni, e che non si sarebbe tardato ad avere la meglio su un pugno di bottegai in disfatta. Infine c'è un numero, molto minore, quasi tutti stranieri a Parigi, esposti in questa grande città a tutte le seduzioni degli intrighi e al tempo stesso a tutti i pericoli della miseria; conquistati da diverse settimane dal giornalismo a buon mercato, il solo che li può raggiungere; infiammati ogni sera dagli oratori dei circoli politici; portati alla lotta dalla passione per le armi che fa del popolo francese un popolo militare.

Ci hanno biasimati per aver riconosciuto che c'era coraggio tra le fila degli insorti, giovani intrepidi e ingannati, che trasportati all'ambulanza, la testa spaccata, mormoravano ancora: "Morire per la patria!". Diremo ancor di più: tra di loro, accanto ai tagliatori di teste e alle prostitute che li eccitava-

no a versare il loro sangue, c'erano cuori onesti nei quali l'umanità non era stata soffocata, combattenti anneriti dalla polvere che salvavano i prigionieri, che proteggevano i parlamentari, che testimoniavano l'ardente desiderio di mettere fine a lotte fratricide. Una banda di insorti, impossessatasi del collegio Enrico IV e priva di viveri, rifiutava di attingere alle provviste della casa, e di mangiare quello che chiamavano il pane di questi bambini... Tra tante atrocità, si è ben felici di trovare un po' ovunque virtù e conseguentemente un po' di speranza di potersi ancora stimare, amare, vivere insieme nelle stesse mura senza essere criticati.

Ecco coloro per i quali reclamiamo non solo l'indulgenza che apre le porte delle prigioni, ma l'applicazione di una



giustizia rapida che non lasci gli infelici nell'orrore di una detenzione preventiva così rigorosa e in compagnia di quelli che dopo averli fuorviati per un momento, rischiano di farli perdere per sempre!

Così come la miseria pubblica costituisce la più potente attenuante per gli smarriti, essa è anche il crimine più grande per i veri colpevoli che su di essa hanno speculato. Ed il voler mettere fine alla miseria, che è il solo pretesto del combattimento, è il primo dovere che la vittoria deve imporre ai vincitori.

L'umanità coraggiosa della Francia e la fermezza di un grande capo militare hanno vinto l'insurrezione armata. Molti si felicitano nella speranza che la nuova costituzione sia deliberata nella pace: l'Assemblea non dimenticherà che ha un problema più grande ancora da affrontare, il lavoro. Chissà se la pacificazione del 26 giugno non sia l'ultima tregua che la Provvidenza accorda alla Francia per risolvere un problema al quale sono legati i destini di tutta la civiltà cristiana?

Federico Ozanam



**Di fronte alle nuove schiavitù**

## LA VICINANZA MATERNA DELLA CHIESA

**Non rassegnazione ma impegno civile  
e per i diritti di tutti nell'esortazione  
di Papa Francesco**

*di Luigi Accattoli (Foto Romano Siciliani)*

**D**enuncia dei mali, iniziative di soccorso, incoraggiamento all'impegno: sono i tre capitoli dell'attenzione di Francesco alla città di Roma. Tutto il mondo parla e sparla del malessere romano ed è dunque utile vedere in ordine che cosa venga proponendo il Papa delle periferie per la tribolata comunità che gli è più vicina.

La denuncia – e il conseguente monito ai governanti – non è mai mancato in questi sei anni bergogliani. L'ultima, una delle più vibrante, è del 31 dicembre scorso: l'omelia del Te Deum di fine anno la dedica sempre alla città di cui è vescovo. Ed era presente la sindaca Raggi a quella di quest'anno, nella quale ha richiamato la condizione dei diecimila senza dimora che bivaccano per Roma, affermando che essa è "indegna di persone umane": parole più drammatiche le aveva pronunciate forse solo nel capodanno del 2014, quando aveva detto che la società romana costringe i poveri a "mafarsi".

"Anche nella nostra città di Roma – ha detto quest'anno – ci sono fratelli e sorelle che, per diversi motivi, si trovano in condizioni indegne di persone umane. Penso, in particolare, a quanti vivono senza dimora. Sono più di diecimila. D'inverno la loro situazione è particolarmente dura. Sono tutti figli e figlie di Dio, ma diverse forme di schiavitù, a volte molto complesse, li hanno portati a vivere al limite della dignità umana".

A rafforzare con un gesto le parole, uscito dalla Basilica per visitare il Presepe allestito nella piazza, Francesco ha voluto vedere i bagni, le docce, la barberia e

l'ambulatorio per i senza dimora, realizzati negli anni su sua richiesta – a lato del colonnato di destra – dall'Elemosineria apostolica affidata al cardinale Konrad Krajewski.

"La Chiesa che è a Roma – aveva detto in Basilica – non vuole essere indifferente alle schiavitù del nostro tempo, e nemmeno semplicemente osservarle e assisterle, ma vuole essere dentro questa realtà, vicina a queste persone e a queste situazioni. Vicinanza materna".

Tre settimane prima, durante la preghiera dell'8 dicembre a piazza di Spagna, aveva ringraziato l'Immacolata per "una grazia ordinaria che fai alla gente che vive a Roma: quella di affrontare con pazienza i disagi della vita quotidiana: "Ma per questo ti chiediamo la forza di non rassegnarci, anzi, di fare ogni giorno ciascuno la propria parte per migliorare le cose, perché la cura di ognuno renda Roma più bella e vivibile per tutti; perché il dovere ben fatto da ognuno assicuri i diritti di tutti. E pensando al bene comune di questa città, ti preghiamo per coloro che rivestono ruoli di maggiore responsabilità: ottieni per loro saggezza, lungimiranza, spirito di servizio e di collaborazione".

Sui questi stessi toni – di simpatia e gratitudine ai romani "per il loro amore alla città" e per la responsabilità che mostrano verso la convivenza cittadina "in questo tempo per loro difficile" – aveva già svolto l'appello del "Te Deum" del 31 dicembre 2017, elencando i comportamenti virtuosi dei cittadini che "silenziosamente" si fanno "artigiani del bene comune" nonostante le mille difficoltà della vita quotidiana.

"Questa sera – aveva detto dopo aver accennato alle "cose che non vanno" nel traffico e nei luoghi pubblici – prevale la gratitudine, che, come vescovo di Roma, sento nell'animo pensando alla gente che vive con cuore aperto in questa città. Provo un senso di simpatia e di gratitudine per tutte quelle persone che ogni giorno contribuiscono con piccoli ma preziosi gesti concreti al bene di Roma: cercano di compiere al meglio il loro dovere, si muovono nel traffico con criterio e prudenza, rispettano i luoghi pubblici e segnalano le cose che non vanno, stanno attenti alle persone anziane o in difficoltà, e così via".

Spesso Francesco tratta dei disagi della vita romana con questi toni di vicinanza e di incoraggiamento. Hanno un'analoga tonalità anche le visite alle parrocchie di periferia e le uscite verso gli "ultimi" che ha chiamato "venerdì della misericordia" e che l'hanno condotto una dozzina di volte in ospedali, carceri, ospizi, campi di rifugiati, case famiglia, comunità di recupero, centri di riabilitazione. Anche quelle uscite sono provocazioni alla città perché si occupi fattivamente dei figli dimenticati, al modo in cui – come dicevo sopra – se ne occupa l'Elemosineria vaticana.

Sono diciotto le parrocchie romane che Francesco ha visitato fino a oggi e tutte in periferia: solo una in Centro,

quella del Sacro Cuore a via Marsala, che è accanto a Termini ed è più di frontiera di quelle vicine al raccordo.

Il Papa della Chiesa in uscita cerca le borgate per la "scelta dei poveri" e perché – dice con tranquillo convincimento – "la realtà si capisce meglio dalla periferia". Da questa sua preferenza può venire un'utile provocazione alla città e ai governanti: né ieri né oggi la politica romana mostra di sapersi occupare degli ultimi.

Nelle esortazioni di Francesco ai romani i toni dell'incoraggiamento si alternano a quelli di forte richiamo. "Paura" – per esempio – è una parola che in esse ricorre più volte. L'occasione in cui l'ha usata con implicazioni più chiare – in esplicito riferimento alle intimidazioni mafiose – è stata l'ultima festa del Corpus Domini che ha voluto celebrare a Ostia, il 2 giugno 2018.

Quella celebrazione è stata una chiamata al riscatto per quella comunità umiliata: "Gesù desidera che siano abbattuti i muri dell'indifferenza e dell'omertà, divelte le inferriate dei soprusi e delle prepotenze, aperte le vie della giustizia, del decoro e della legalità. L'ampio lido di questa città richiama alla bellezza di aprirsi e prendere il largo nella vita. Ma per far questo occorre sciogliere quei nodi che ci legano agli ormeggi della paura e dell'oppressione".

Credo che Francesco sia riuscito quel giorno a essere così diretto perché Ostia più di Roma somiglia alla periferia di Buenos Aires, che lo faceva fremere quand'era laggiù. Come le villas miserias che circondano la capitale argentina, così Ostia appare agli occhi del buon pastore più abbandonata alla droga e all'usura, meno dotata di anticorpi rispetto al resto della comunità romana. "Avete provato situazioni dolorose; il Signore vuole esservi vicino", disse ancora in quell'occasione.

Tre settimane prima Bergoglio, in dialogo con un'assemblea diocesana in San Giovanni in Laterano, il 14 maggio 2018, aveva addirittura evocato la paura di esistere e quella del futuro come malie alle quali i romani dovrebbero saper reagire. Aveva in particolare invitato a una "rivoluzione" morale per vincere "la paura di esistere, la frantumazione, il pericolo sociale"; e aveva chiesto di "ascoltare il grido che sale dalla nostra gente romana" che è come "espropriata dalla paura del futuro".

La paura dello straniero l'aveva invece nominata nella preghiera del 2017 a piazza di Spagna. Aveva invitato i romani a "sviluppare gli anticorpi contro alcuni virus dei nostri tempi: l'indifferenza, la maleducazione civica, la paura del diverso e dello straniero, la rassegnazione al degrado ambientale ed etico".

Riassumendo, nella predicazione di Francesco su Roma troviamo il doppio sguardo che gli conosciamo: severo con le autorità, solidale con la gente comune. La sua segnalazione dei mali mette in risalto l'indebolimento morale, la rassegnazione al sopruso, l'abbandono dei più poveri al loro destino. ■

# CEFERINO GIMÉNEZ MALLA

**Apparteneva anche alla San Vincenzo  
il primo beato di etnia Rom**

di Mario Romis

**P**ietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga (At 10,34-35).

In un mondo in cui sempre di più si vanno affermando l'intolleranza razziale e una crescente insofferenza nell'accogliere chi è in difficoltà, si continua a guardare con diffidenza, se non addirittura con disprezzo, ad alcune etnie presenti da secoli in Europa: i Rom, chiamati anche, in modo dispregiativo, *zingari*.

La storia di Ceferino, primo Rom ad essere stato proclamato beato dalla Chiesa, ci dimostra quanto siano vere ed attuali le parole pronunciate da san Pietro nella casa del pagano Cornelio, riportate negli Atti degli Apostoli.

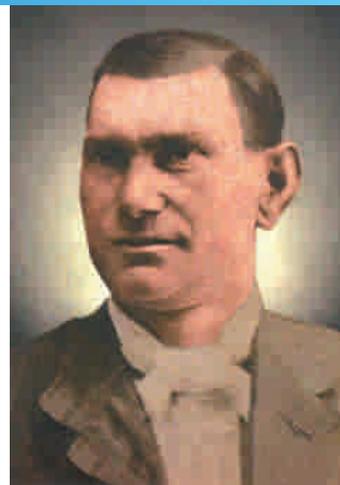
Ceferino Giménez Malla, detto *El Pelé*, nacque nel 1861 a Benvanet de Sangà, in Catalogna, da una famiglia di gitani nomadi, appartenenti al *kalòs*, gruppo rom, formalmente di religione cattolica, che si era stabilito in Spagna.

Fu battezzato ed educato sommariamente alla religione cattolica ma non fu mandato a scuola e rimase analfabeta per tutta la vita. Per lunghi anni visse in povertà, intrecciando e vendendo cesti di vimini, per poter sfamare la famiglia; tuttavia queste condizioni di estrema povertà non riuscirono a fare di lui un ladro o un approfittatore.

Si sposò a diciotto anni, con rito zingaro, con Teresa Jiménez Castro. A quarant'anni la sposò con rito cattolico. Non ebbero figli ma adottarono Pepita, una nipote orfana di Teresa.

La sua vita ebbe una svolta quando Ceferino aiutò un notevole del paese malato di tubercolosi, che aveva avuto sbocchi di sangue ed era svenuto in strada. Tutti scapparono per timore di contagio, lui solo lo prese in braccio e lo riportò a casa. La ricca famiglia del malato lo ricompensò con una grossa somma grazie alla quale Ceferino poté avviare un fiorente commercio di muli e di cavalli.

Anche in quest'attività fu probo e retto, ma non divenne mai ricco perché, onesto commerciante e vero cristiano, utilizzava gran parte del ricavato per soccorrere i bisognosi. L'onestà e la rettitudine, da tutti riconosciutegli, finirono per procurargli un'autorevolezza, una superiorità morale grazie alla quale acquisì un ruolo di "capo" dei gitani di Barbastro



(Spagna) e del circondario: gli chiedevano

consigli e interveniva da paciere nelle liti familiari, nelle controversie tra gitani e tra questi e le persone del luogo.

Ceferino non era colto, ma frequentava assiduamente la chiesa e aveva appreso molto in materia di fede e sulla Bibbia. Insegnava a pregare sia ai bambini rom che a quelli spagnoli. Professava apertamente la sua fede nelle piazze, pregava per le strade con la corona del Rosario in mano. Era iscritto alla Conferenza di San Vincenzo De Paoli, visitava i vecchi e gli ammalati, li andava a trovare al ricovero tutti i giorni, accoglieva e soccorreva i mendicanti, dava loro da mangiare, li forniva di indumenti, li aiutava con qualche moneta. E non badava al fatto che fossero rom o no, per lui tutti erano il suo "prossimo". Dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1922, divenne membro del Terz'Ordine Francescano.

Durante la Guerra Civile, scoppiata in Spagna nel 1936, la città di Barbastro cadde sotto il controllo dei comunisti e degli anarchici rossi più integralisti. Vennero chiuse tutte le chiese e le cappelle, si proibì ogni culto religioso. Vennero imprigionati ed uccisi vescovi, sacerdoti, missionari, suore e laici cattolici.

Un giorno Ceferino stava passando per una via cittadina quando vide un prete maltrattato dai miliziani; non riuscì a contenersi ed esclamò: *Mi sia testimone la Vergine! Tanti uomini contro uno, e per di più innocente!*

Diversi miliziani gli si fecero addosso, lo immobilizzarono e lo perquisirono. Fu arrestato, ammanettato e condotto nel carcere popolare. Ceferino pregava a voce e a testa alta senza smettere mai. Rifiutò di tacere e rifiutò anche di salvarsi rinnegando la propria fede e buttando via la corona del Rosario. Affrontò la morte senza tentennamenti, gridando a voce alta: *Viva Cristo Re* e tenendo alta la corona del Rosario, quasi fosse una bandiera.

Il 4 maggio 1997, a Roma, alla presenza di migliaia di Rom, san Giovanni Paolo II proclamò Ceferino beato. E con lui venne beatificato il vescovo Florentino Asensio, ucciso dopo essere stato barbaramente torturato insieme a Ceferino, nell'estate del 1936.

Di lui la nipote dirà: *Tutto quello che faceva zio Pelé, lo faceva con amore. Spargeva amore dappertutto.* ■

# MARIELLA ENOC: LA MISSIONE DEL SERVIZIO

La testimonianza della Presidente  
dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù

di Alessandra Ferraro<sup>1</sup>



**È** la Presidente del coraggio, la Presidente della cura, che spende tutte le sue risorse, le sue energie per l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Chi ha la fortuna, o meglio il privilegio di conoscerla, sa che per Mariella Enoc l'Ospedale è la sua casa a cui dedica tutto il suo tempo, anche quello più personale. Un donarsi agli altri, che Mariella incarna perfettamente, operando in modo tale che la scienza diventi carità, come diceva Paolo VI.

*"Sono una persona molto fortunata - precisa Mariella Enoc - perché ho potuto fare ed esprimere molte attività, quasi sempre non cercate, ma che poi, per me credente, abbandonandomi davvero a quello che il Signore mi chiede, accetto e accolgo, pur nella consapevolezza delle difficoltà e complessità degli impegni da concretizzare e realizzare".*

Una testimonianza preziosa del donarsi agli altri è la realizzazione della nuova struttura ospedaliera di Bangui, nel cuore della Repubblica Centrafricana, prima Porta Santa aperta da Papa Francesco nell'anno del Giubileo della Misericordia nel 2015. Un ospedale che non esisteva, dove c'erano solo un paio di bombole d'ossigeno per tentare disperatamente di salvare la vita ai piccoli pazienti. Ora, a distanza di tre anni, la nuova struttura è pronta e a breve sarà inaugurata grazie alla determinazione e al coraggio di Mariella Enoc che ha concretizzato il volere del Santo Padre di dare un ospedale a Bangui.

*"Il Papa dice che la Chiesa deve essere in uscita - spiega la Presidente Enoc - Il nostro Ospedale ricco di saperi, umanità, capacità di cure, non può tenere tutto questo come un tesoro: è un tesoro che va donato. Il sapere è la cosa più bella che possiamo donare. L'Ospedale è una realtà internazionale che tocca luoghi lontani nel mondo, dalla Siria alla Cina, fino ad arrivare a Bangui, la Repubblica Centrafricana, dove per volontà di Papa Francesco è stata costruita una struttura ospedaliera. Tutte le vite vanno guardate e curate con l'occhio della scienza, dell'umanità e dell'infinito che, per me, è il senso per cui viviamo".*

Prendersi cura ed essere fecondi è proprio questo l'invito: avere lo sguardo verso l'altro cambia, trasforma la propria vita. *"Per me - aggiunge Mariella Enoc - lo sguardo*



è soprattutto fecondità. La Chiesa è feconda perché genera germi di storia, nuovi cristiani, genera novità. Lo sguardo deve essere profondo, ossia generatore di vita: non solo fare qualcosa per l'altro, ma entrare a far parte dell'altro, entrare nella storia dell'altro. Anche se è uno sguardo silenzioso, quello sguardo genera qualcosa in te: nella malattia genera fiducia, nel dolore genera consolazione. Uno sguardo deve essere appassionato, perché l'amore vero è qualcosa che ti prende, ti cambia la vita. Quando sono arrivata all'Ospedale Bambino Gesù e ho iniziato a guardarlo, a viverlo, mi sono innamorata e appassionata. Per me oggi l'Ospedale è parte totale della mia vita. Non è altro da me. Chi ci guarda sente se veramente il nostro sguardo è appassionato. Troppi sguardi sono superficiali".

Con una sorprendente energia e calore umano Mariella Enoc riesce a contagiare chi le sta accanto. Nel suo piccolo ufficio spicca un bel quadro della Madonna del Silenzio, quasi a significare proprio il bisogno di mettersi in ascolto dell'altro, del prendersi cura. Proprio Papa Francesco ha detto: "l'Ospedale Bambino Gesù è un ospedale umano. Nell'umanità sta tutto". Dio infatti, si è incarnato, si è fatto uomo per vivere nella

sua carne tutti i drammi del mondo.

Quest'anno l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù festeggerà 150 anni: "è un ospedale – conclude la Presidente Enoc - con grandi maestri, dove crescono e cresceranno nuovi professionisti appassionati. E questa è una promessa per il futuro. Ci diamo appuntamento per il 19 marzo per i 150 anni del nostro Ospedale. Li celebriamo consapevoli e grati per il nostro passato, ma proiettati verso il futuro". ■

Su Mariella Enoc vedi anche:  
<https://agensir.it/people/mariella-enoc/>



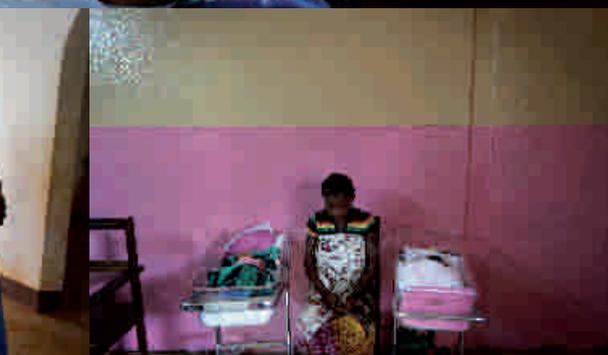
Il nuovo Ospedale Pediatrico di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, è stato fortemente voluto da Papa Francesco che proprio a Bangui aveva aperto la prima porta santa del Giubileo della Misericordia.

Nel gennaio 2017 è stato siglato l'accordo tra l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, il Ministero dell'Educazione Nazionale, dell'Insegnamento Superiore e della Ricerca Scientifica e il Ministero della Salute, dell'Igiene Pubblica e della Popolazione, firmatari i rispettivi ministri con la Presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc.

Nel luglio dello stesso anno è

avvenuta la posa della prima pietra del nuovo Ospedale Pediatrico di Bangui, presenti il Capo dello Stato, Faustin-Archange Touadera, il capo del governo e vari ministri, insieme alla Presidente Mariella Enoc e ai rappresentanti della Nunziatura Apostolica per la Santa Sede.

Oltre alla costruzione della struttura, il progetto prevede la formazione di nuovi medici all'Università di Bangui per migliorare il servizio offerto all'ospedale pediatrico della capitale centrafricana, anche grazie all'addestramento fornito da medici del Bambino Gesù. L'entrata in funzione e l'inaugurazione del nuovo complesso è prevista nel mese di marzo 2019.







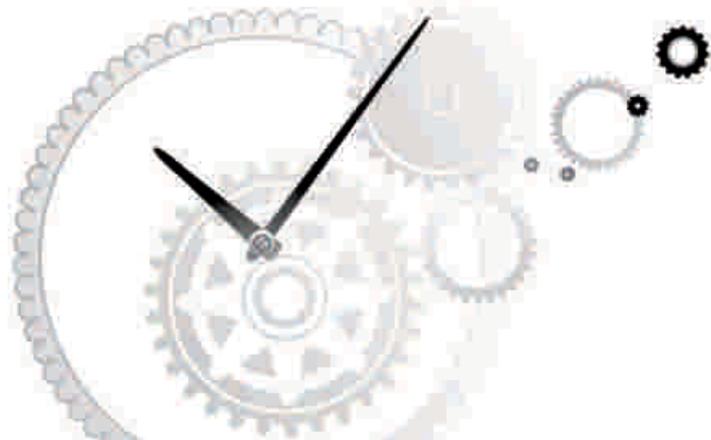
# UNITÁ



# POVERTÀ IN ATTESA

Rapporto 2018 di Caritas italiana  
su povertà e politiche  
di contrasto alla povertà

a cura di Maurizio Ceste



Il Rapporto 2018 di Caritas italiana su "Povertà e politiche di contrasto", offre al suo interno i risultati di ricerche su "povertà ed esclusione sociale in Italia" e "sulle politiche contro la povertà in Italia", strumenti utili sia agli operatori volontari che alle istituzioni pubbliche.

Il dossier che Caritas pubblica ogni anno proviene dalla rete dei propri Centri di ascolto (circa il 60% del totale) ed è un indicatore significativo e di notevole interesse, in quanto riferito a circa 200.000 persone ascoltate nel corso del 2017.

Il titolo della ricerca, "Povertà in attesa", deriva dal messaggio indirizzato il 16 ottobre 2018 da Papa Francesco alla FAO, in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione, in cui si legge: **"I poveri aspettano da noi un aiuto efficace che li tolga dalla loro prostrazione, non solo propositi o convegni che, dopo aver studiato dettagliatamente le cause della loro miseria, abbiano come unico risultato la celebrazione di eventi solenni, impegni che non giungono mai a concretizzarsi o vistose pubblicazioni destinate ad ingrossare i cataloghi delle biblioteche"**.

Oggi vanno evitati errori che rischiano non solo di utilizzare

in maniera non efficace le risorse, ma di compromettere l'idea stessa di lotta alla povertà, riconsegnando alla sfiducia, alla incredulità e alla diffidenza questo tema. Nel nostro Paese è in atto un processo di rafforzamento del welfare territoriale – introdotto dal Reddito di inclusione – che secondo Caritas non va interrotto, perché le nostre comunità locali hanno bisogno anche di servizi sociali territoriali in grado di ascoltare e accompagnare le famiglie in difficoltà fuori dal tunnel della povertà.

**Ma la povertà non è solo mancanza di reddito o lavoro: è isolamento, fragilità, paura del futuro.** Non a caso il Rapporto dedica particolare attenzione al tema della povertà educativa, un fenomeno che a sua volta favorisce la trasmissione intergenerazionale della povertà economica. I dati nazionali dei centri di ascolto, oltre a confermare una forte correlazione tra livelli di istruzione e povertà economica, dimostrano anche un'associazione tra livelli di istruzione e cronicità della povertà. Un "esercito di poveri" in attesa, che non sembra trovare risposte e le cui storie si connotano per una cronicizzazione e multidimensionalità dei bisogni davvero pericolose. Tutto questo non vuol dire che non si possa cambiare, anzi, **cambiare si può:**





- mettendo al centro la persona e i suoi bisogni, la sua storia, le sue speranze.
- facendo evolvere, piuttosto che cancellando l'esistente.
- partendo dalla realtà e dalle condizioni dei sistemi territoriali.
- insieme, mettendo da parte, tutti, presunzioni e precomprensioni.

Certo le affermazioni di alcuni politici, di voler "abolire la povertà" con provvedimenti legislativi, dimostrano un'assoluta ignoranza del problema, oltretutto una semplificazione propagandistica di cause ed effetti che da sempre hanno interrogato l'uomo.

Come cristiani abbiamo qualche difficoltà a pensare che si possa abolire la povertà, ma sappiamo che ogni storia riconsegnata alla sua dignità e alla sua libertà rende migliore il nostro Paese, ci rende migliori, attuando collettivamente il sogno della nostra Costituzione repubblicana di "rimuovere gli ostacoli [...] che impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

All'invito di "sradicare il male in un colpo solo", già Ozanam rispondeva, nel Rapporto all'Assemblea generale della San Vincenzo del 1848: *"Indubbiamente, è troppo poco oggi limitarsi ad alleviare le pene dell'indigente. Bisogna por mano alla radice del male; e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica. Ma noi facciamo professione di credere che la scienza delle benefiche riforme si apprenda meno nei libri e sulle tribune delle pubbliche assemblee, che non salendo le scale della casa del povero, sedendosi al suo capezzale... Quando si sarà esercitato questo ministero, non per pochi mesi, ma per lunghi anni; quando si sarà così studiato il povero nella sua casa, a scuola, all'ospedale, in tutte le condizioni in cui Dio l'ha posto, allora si potranno cominciare a conoscere gli elementi del formidabile problema che si chiama miseria, e solo allora si avrà diritto di proporre delle misure serie, le quali, in luogo di farne lo spettro della società, ne facciano la consolazione e la speranza"*.

Ma vediamo in sintesi i dati essenziali del Rapporto su cui riflettere:

**In Italia il numero dei poveri assoluti** (cioè le persone che non riescono a raggiungere uno standard di vita dignitoso) continua ad aumentare, passando da 4 milioni 700mila del 2016 a **5 milioni 58mila** del 2017, nonostante i timidi segnali di ripresa sul fronte economico e occupazionale. **Dagli anni pre-crisi (2008-2009) ad oggi il numero di poveri è aumentato del 182%.**

L'evidente particolarità di questi anni di post-crisi riguarda la questione giovanile: da circa un lustro, infatti, **la povertà tende ad aumentare al diminuire dell'età**, decretando i minori e i giovani come le categorie più svantaggiate (nel 2007 il trend era esattamente l'opposto). Tra gli individui in povertà assoluta i minorenni sono 1 milione 208mila (il 12,1% del totale) e i giovani nella fascia 18-34 anni 1 milione 112mila (il 10,4%): oggi quasi un povero su due è minore o giovane. Per quanto riguarda la cittadinanza, la povertà assoluta si mantiene al di sotto della media tra le famiglie di soli italiani (5,1%), mentre si attesta su livelli molto elevati tra i nuclei con soli componenti stranieri (29,2%). Volendo semplificare, tra i nostri connazionali risulta povera una famiglia su venti, tra gli stranieri quasi una su tre.

Nel corso del 2017 i "volti" incontrati dalla rete Caritas sono stati 197.332. (il 42,2% di cittadinanza italiana, il 57,8% straniera). Le storie di povertà intercettate risultano più complesse, croniche e multidimensionali che in passato. Nelle regioni del Settentrione e del Centro le persone prese in carico sono per lo più straniere (rispettivamente il 64,5% e il 63,4%), mentre nel Mezzogiorno sono in maggioranza italiani (67,65%).

L'età media è di 44 anni. I giovani tra i 18 e i 34 anni rappresentano la classe col maggior numero di presenze (25,1%), i pensionati costituiscono il 15,6%. Aumentano le storie di solitudine mentre diminuiscono le situazioni di chi speri-

menta una stabilità relazionale data da un'unione coniugale. Risulta preoccupante la situazione dei minori coinvolti in tali situazioni di fragilità, poiché tali deprivazioni materiali penalizzeranno irrimediabilmente il loro futuro, sul piano economico e socio-educativo, in quanto si attivano spesso dei circoli viziosi che tramandano di generazione in generazione le situazioni di svantaggio.

Per quanto riguarda l'istruzione, la stretta connessione con lo stato di povertà è evidente se si considera che oltre i due terzi delle persone che si rivolgono alla Caritas ha un titolo di studio basso, pari o inferiore alla licenza media (il 68,3%). La fascia 18-34 anni desta ancor più preoccupazione: il 60,9% dei ragazzi italiani incontrati (fuori dal circuito formativo e scolastico), possiede solo la licenza media; il 7,5% appena quella elementare.

Questi dati nazionali dei centri di ascolto, oltre a confermare una forte correlazione tra livelli di istruzione e povertà economica, si associano ad una cronicità della povertà: coloro che hanno un titolo di studio basso o medio-basso, oltre a cadere più facilmente in uno stato di bisogno, corrono anche il rischio di vivere una situazione di povertà cronica non risolvibile in poco tempo. In stretta correlazione al tema dell'istruzione è poi la condizione occupazionale. I disoccupati ascoltati nel 2017 rappresentano il 63,8%. Tra gli altri elementi, da evidenziare l'incremento dei senza dimora e delle persone sole; ancor oggi la rottura dei legami familiari può costituire un fattore scatenante nell'entrata in uno stato di povertà e di bisogno.

### **Il legame tra povertà educativa minorile e condizioni di svantaggio socio-economico risulta nel nostro Paese particolarmente accentuato.**

La povertà educativa rimane un fenomeno principalmente ereditario, che riguarda in gran parte famiglie colpite dalla tradizionale povertà socio-economica. Ad esempio si evidenziano situazioni di maggior svantaggio in tal senso proprio nelle regioni del Mezzogiorno, che registrano i più alti livelli di povertà assoluta. Al Sud e nelle Isole c'è una minore copertura di asili nido, di scuole primarie e secondarie con tempo pieno, una percentuale più bassa di bambini che fruiscono di offerte culturali e/o sportive e al contempo una maggiore incidenza dell'abbandono scolastico. Sul fronte della cittadinanza gli alunni stranieri evidenziano tassi di povertà educativa maggiori rispetto ai loro coetanei autoctoni. La differenza è già molto evidente nel primo anno di corso: all'esito di giugno, il tasso di non ammissione degli studenti stranieri è pari al 22,9%, mentre quello degli italiani è decisamente più basso (10,8%): quasi uno studente straniero su quattro non è ammesso all'anno successivo.

# IL VOLONTARIATO SI PRESENTA

## I successi, i problemi, le prospettive nella Giornata celebrativa del 5 dicembre

*a cura di Marco Bersani*

**C**on il titolo "Quando le persone fanno la differenza", organizzata dal Forum del Terzo settore, CSVnet, Caritas Italiana, sabato 5 dicembre 2018 il Volontariato ha festeggiato la propria 33ª Giornata celebrativa introdotta dall'ONU.

Oltre 400 gli operatori nell'Aula Magna di Architettura dell'Università Roma Tre e molti gli interventi di personalità che si sono alternati nell'affrontare il tema del "VOLONTARIATO" e la sua collocazione nel contesto dell'attuale società civile, alla luce anche delle novità introdotte dalla recente riforma del Terzo settore.

Suddivisa la Giornata in tre momenti, nel primo hanno preso la parola i rappresentanti delle realtà organizzatrici di cui si riprendono i punti salienti.

### **Claudia Fiaschi, portavoce del Forum del Terzo settore:**

"Con la Riforma del Terzo settore il volontariato ha vinto perché il nuovo codice gli ha assegnato una funzione centrale e strategica per tutti gli enti del Terzo settore riconoscendo l'azione di tutti i cittadini responsabili e solidali. Senza le persone l'iniziativa civica non esiste. Le persone sono il motore che fa partire tutto, la scintilla in grado di dare vita ad azioni collettive volte a rispondere con innovazione e creatività ai problemi delle comunità. La riforma rilancia una nuova stagione d'impegno civico organizzato".

### **Francesco Marsico, responsabile dell'area nazionale di Caritas italiana**

sulle sfide aperte dalla nuova normativa: "Una riforma che recepisce la liquidità del volontariato capace di convivere tra forme organizzative diverse, mantenendo una propria identità. Il volontariato di ieri era spesso militanza in forma associata, oggi è sempre più spesso esperienza in modalità destrutturata. Ci sono definizioni del passato che vanno maneggiate con cautela, come quella della 'purezza del volontariato'. Dobbiamo pensare invece al compromesso come punto di partenza per l'azione. Il volontariato deve essere dentro ai processi e saper scendere a compromessi.



Viviamo un tempo in cui è impossibile capire cosa fare, ma è importante essere al servizio dei processi che mettano al centro la persona più che occupare spazi".

**Stefano Tabò, presidente di CSVnet:** Costruire comunità resilienti "aiuta ad aprirci al mondo e ci sollecita a fare qualcosa in più". "La cultura del volontariato è unica: è un modo di essere della persona nell'ambito dei rapporti sociali, che esprime socialità e la arricchisce della dimensione del dono. Questa modalità ha a che fare con il modello di cittadinanza che vogliamo perseguire e che dobbiamo valorizzare e tutelare con cautela". "Il volontariato non è una pianta selvatica, ma un fiore di serra perché ha bisogno di cure e attenzione. Ma non è la serra il luogo in cui è chiamato ad agire: il suo ruolo è di tenere unite le comunità e la ricerca sugli empori realizzata da CSVnet e Caritas italiana è lo specchio di questa capacità".

**Il secondo momento** prevedeva una Tavola rotonda dal titolo "**Volontariato 4.0**". Per rispondere alle esigenze di una società che cambia in modo veloce e difficilmente decifrabile, il **ricercatore dell'Università di Pisa Riccardo Guidi** ha sottolineato che il volontariato "deve guardare alle trasformazioni se vuole diventare un fenomeno sempre più diffuso". Cavalcare il cambiamento e non evitarlo. "Dalle forme organizzate all'iniziativa autonoma, dalla pratica volontaria per progetti all'autorganizzazione dal basso, l'impegno solidale acquisisce nuove forme ma il livello culturale rimane uno degli elementi fondamentali".

**Enzo Costa, coordinatore della Consulta del volontariato presso il Forum del Terzo settore:** Per affrontare le sfide del cambiamento è utile tenere ben saldi i valori di riferimento comuni. "Il primo è la solidarietà ancora più del dono. Nella riforma manca una vera valorizzazione del volontariato nelle comunità e strumenti concreti che la facilitino".

**Maria Cristina Pisani, portavoce del Forum nazionale Giovani:** C'è una scarsa comunicazione su cosa succede intorno ai giovani. Questo fa sì che il tasso dei giovani che svolgono attività di volontariato sia basso, intorno al 10-12%, perché i processi si svolgono in età adulta e sono ancora pochi quelli con titoli di studio di livello superiore. È un deficit su cui lavorare. Tre le parole cardine per il volontariato giovane: a) identità (avere consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità); b) appartenenza (essere con gli altri nella vita di

relazioni nei propri contesti sociali e valoriali); c) partecipazione (essere responsabili del bene comune nella vita sociale).

**Andrea Volterrani, ricercatore dell'Università di Tor Vergata** sugli obiettivi da porsi: Avere la capacità di immaginare il proprio futuro; la capacità di leggere quello che sta cambiando nella società; stare dentro al cambiamento; avere l'opportunità di affiancare i giovani. Importanti: a) il ruolo del volontariato nei territori, quartieri, strade, nei condomini ed anche online dove il volontariato non c'è; b) lavorare per la coesione sociale, valoriale ed economica (individuare un problema e lavorare insieme per risolverlo); c) costruire rapporti internazionali; d) ripensare, se occorre, l'organizzazione interna.

**Il terzo momento** comprendeva la presentazione del **1° Rapporto sugli empori solidali** realizzato da Caritas e CSVnet. Gli empori sono una forma avanzata di aiuto alle famiglie che vivono situazioni di povertà. Sono un'evoluzione delle tradizionali ancora molto diffuse "borse-spesa". Gli empori solidali attivi in Italia sono 178, distribuiti in 19 regioni e altri 20 apriranno nel 2019. Più della metà sono sorti nell'ultimo triennio. Nel computo sono compresi anche quelli gestiti o partecipati dalla San Vincenzo. Le caratteristiche degli empori, gestiti nella quasi totalità da organizzazioni non profit, sono: a) l'aspetto e il funzionamento simile a negozi o piccoli market; b) la distribuzione gratuita di beni di prima necessità, resi disponibili da donazioni o acquisti, tra i quali i beneficiari possono liberamente scegliere in base ai propri bisogni e gusti; c) l'essere in rete con altre realtà del territorio per l'approvvigionamento e/o l'individuazione dei beneficiari; d) il proporre, insieme al sostegno materiale, altri servizi di orientamento, formazione, inclusione e socializzazione, ciò che avviene nella maggioranza dei casi. Le statistiche indicano che sono 325 mila le persone che hanno fatto gratuitamente la spesa in questi spazi e che l'86% degli empori ha prestato ulteriori servizi, dal lavoro all'accoglienza.

Al termine di questa carrellata ricca di problematiche e di diverse visioni prospettiche, l'augurio è che il Volontariato non perda le proprie motivazioni di origine, le sappia sempre testimoniare, operi contro le povertà e le ingiustizie per una società più equa e umana, tenendo presente il monito di Federico Ozanam: "**nelle cose umane non c'è successo possibile che attraverso uno sviluppo continuo e che non camminare equivale a cadere**". ■

# LA FEDE GIOVANE DI FEDERICO OZANAM

di Padre Nicola Albanesi (CM)\*



La Giornata Mondiale della Gioventù, Parigi 1997



**A**ll'inizio di un nuovo anno mi piace ricordare la fede giovane di Federico Ozanam, piena di passione e di coraggio. È il miglior modo per proiettarsi con fiducia nel lavoro che ci attende durante i prossimi mesi.

S. Giovanni Paolo II, il 22 agosto 1997, nel proclamarlo beato davanti a circa 1 milione di giovani della Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi, nella cattedrale di Notre-Dame, lo aveva indicato come modello di santo giovane per i giovani! Sotto questo aspetto vorrei ricordarlo in questa mia piccola riflessione.

Come tutti i giovani, il giovane Federico, fu un visionario. Generoso in ogni sua attività, intrepido nelle imprese, coraggioso nelle scelte, si buttò con entusiasmo in un'avventura più grande di lui: quella di seguire Cristo e di lasciarsi condurre da Lui!

Nel 1831 iniziò i suoi studi universitari a Parigi. Erano gli anni di Luigi Filippo, il re borghese. Le tensioni sociali crescevano. L'ordine sociale e politico favorivano unilateralmente la borghesia a scapito dei lavoratori. In quella situazione i borghesi si arricchivano sempre più e controllavano in maniera crescente l'economia e la stessa politica. I lavoratori, sempre più poveri, si sentivano espropriati dei diritti derivanti dalle lotte rivoluzionarie. L'ambiente culturale era segnato dalle idee liberali di Philippe Saint-Simon, che propagandavano una nuova religione civile contro la religione cattolica e che faceva dell'impegno sociale una specie di nuova fede.

In questo contesto, che ricorda molto da vicino anche il nostro, purtroppo, Federico ebbe la fortuna d'incontrare altri giovani come lui. Tra gli altri incontrò il giovane conte Montalambert (+ 1870), il sacerdote Lamennais (+ 1854), il domenicano Lacordaire (+ 1861). Tra coloro che lo incoraggiarono ci fu il celebre fisico-chimico Ampère (+ 1836), un uomo di una profonda pietà.

Insieme ad altri giovani universitari si sentì chiamato a difendere la fede cattolica dagli attacchi degli anti-clericali. Prima, nelle conferenze accademiche organizzate dagli studenti della Sorbona su tematiche storiche e letterarie. Ma si accorse ben presto che le discussioni opponevano argomenti di ragione ad altri argomenti di ragione. E che il miglior modo di difendere il cristianesimo dagli attacchi dell'opposizione cattolica era la carità. Cominciarono così le visite ai quartieri poveri di Parigi. A coinvolgerli fu un'epidemia scoppiata nel marzo del 1832.

In un secondo tempo si accorse che la condivisione della fede, cementata dall'impegno di carità, creava comunione all'interno del gruppo di amici, e irradiazione all'esterno. «Il legame più forte, il principio di ogni vera amicizia, è la carità; e la carità non può esistere in più cuori senza espandersi all'esterno...» (Lettera a Curnier del 4 novembre 1834, cit. in M. Ceste, Federico Ozanam. Lettere scelte vol. I, Rubbettino 2015, 106). Nascono così nell'aprile 1833 le "Conferences de Charité" con il programma: la fede mediante le opere!

In una conferenza, tenuta a Firenze nel 1853, così Federico ricordava quegli inizi: «Il nostro scopo fondamentale non era andare in aiuto dei poveri. Questo per noi è stato solo un mezzo. Il nostro scopo era mantenere in noi la fede cattolica e diffonderla presso altri con lo strumento della caritas! Volevamo così prevenire coloro che, con il salmista ci avrebbero chiesto "dov'è il loro Dio"?» (Jean Gobry, Frédéric Ozanam ou la foi opérante, Paris 1983, 121).

Successivamente alla scuola di Sr Rosalia Rendu, una Figlia della Carità, nel quartiere Mouffetard, Federico farà l'esperienza che nell'incontro con i poveri si attua l'incontro con Dio. E che il vero aiuto ai poveri non può prescindere dall'amore! In una luminosa pagina scrive: «Le società filantropiche non hanno in nessun modo consi-

stenza e capacità di durare poiché si poggiano su semplici interessi umani. Si vede come il denaro scorra, ma non si sente come batta il cuore. Questo amore, che può consolare gli infelici solo mescolando le proprie lacrime

con le loro lacrime, che accarezza il bambino nudo abbandonato, che porta il consiglio degli amici alla gioventù, che siede colmo di benevolenza al capezzale dell'ammalato, che ascolta senza segni di insofferenza le

lunghe e tristi storie di infelicità: questo amore, amici miei, può essere ispirato solo da Dio!» (Jean Gobry, o.c., 122).

Non è l'immagine di un semplice benefattore! Federico è stato molto di più: un vero apostolo della carità! E come ogni apostolo si è preoccupato di trasmettere un volto di Dio attraente, oserei dire quasi "simpatico".

A questo punto è bene porsi la domanda: che immagine di Dio trasmettiamo alla gente con il nostro modo di fare? Come rendere Dio simpatico alle persone attorno a noi e ai poveri stessi? La parola "simpatico" deriva dal greco sym (insieme) – pathos (affezione/passione). Riferita a Dio può significare "condividere-la-passione-per", fino al punto di contagiare gli altri. Fino a che punto possiamo dire di "condividere la passione di Dio per l'uomo", anche l'ultimo degli uomini, e contagiare gli altri di questa simpatia?

Credo che una vocazione alla carità non possa far a meno di questa "simpatia", di questa partecipazione alla passione e al pathos di Dio per l'uomo, se no, non ha più senso. Sarebbe una carità senza vita, senza ispirazione. E in definitiva sarebbe azione, ma senza amore! Non sarebbe più carità cristiana.

Senza amore la carità è filantropia, interesse, solidarismo ideologico. E la missione, senza amore, è propaganda, proselitismo, pura attività umana.

Ci auguriamo a vicenda di poter essere animati da una fede giovane, come quella di Federico, appassionata per il Vangelo, che ci rende audaci e forti nella carità in modo da essere sempre più prossimi ai più poveri! ■



Il mercato di via Mouffetard nel 1896 e com'è oggi



Federico Ozanam, Charles de Montalambert, Félicité de Lamennais, André-Marie Ampère, Jean-Bapriste Henri Lacordaire.

**U**n inizio d'anno impegnativo per le associazioni di volontariato che si stanno misurando con i nuovi adempimenti normativi rispetto alla *fatturazione*

*elettronica* e all'obbligo di *pubblicità e trasparenza sui contributi della Pubblica amministrazione*. Ecco di seguito alcuni chiarimenti per stare più tranquilli e fare bene il bene.

# FATTURAZIONE ELETTRONICA COME FUNZIONA?

Un focus sugli Enti non commerciali



di Pamela Olivieri\*



**I**l 1° gennaio 2019 è entrata in vigore la fattura elettronica, che viene emessa a seguito di cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate tra soggetti residenti in Italia.

**Gli enti operanti nel Terzo Settore** con le seguenti caratteristiche:

- Titolari di solo Codice Fiscale e **non di Partita IVA;**
- che svolgono **esclusivamente attività istituzionale**, senza alcun svolgimento di attività commerciali;

**sono equiparati ai consumatori finali** e riceveranno dal fornitore **una copia su carta o per e-mail** della fattura inviata al Sistema di Interscambio, con la possibilità di consultare e scaricare l'originale della fattura elettronica nella propria area riservata del sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

Si ritiene, quindi che gli enti non commerciali (**tra cui anche le associazioni di volontariato**), privi di Partita IVA **non debbano preoccuparsi** dei nuovi adempimenti previsti dalla Legge di Bilancio 2018, in quanto dovranno semplicemente richiedere ai propri fornitori di beni e/o servizi **copia informatica o analogica (cartacea)** della fattura elettronica.

Qualora l'ente voglia monitorare il ciclo passivo della fatturazione e verificare che i documenti analogici consegnati, obbligatoriamente dai fornitori, siano stati trasmessi al Sistema di Interscambio, potrebbe essere opportuno che gli stessi si dotino di un **indirizzo di posta certificata (PEC)**, associato all'ente, da comunicare al fornitore nel

momento dell'acquisto di un bene e/o servizio insieme ai propri dati (denominazione, sede legale, codice fiscale). Il fornitore rilascia su richiesta copia della fattura e successivamente (entro 10 giorni dall'operazione commerciale) trasmette la fattura elettronica allo SDI. L'ente riceve poi per posta elettronica certificata (PEC) un messaggio con allegata la fattura elettronica, cioè un file con estensione XML, con un numero identificativo, la data e ora della trasmissione. Con un apposito software che renda graficamente leggibile il file ricevuto, l'ente è certo che il documento cartaceo in possesso è un documento fiscalmente valido.

**Tale controllo e monitoraggio potrebbe essere consigliato per gli enti non commerciali, sottoposti ad obblighi di rendicontazione e trasparenza**, anche ai fini della redazione di un rendiconto o bilancio, supportato da apposita documentazione probatoria. Altra possibilità offerta all'ente non commerciale per monitorare e scaricare le fatture elettroniche è la consultazione nella propria area riservata nel sito internet dell'Agenzia delle Entrate attraverso FISCONLINE.

**Attenzione:** la scelta di dotarsi di un proprio indirizzo PEC, strumento utile ai nostri giorni nella vita amministrativa di un ente, può rappresentare una soluzione facile ed economica per ricevere le fatture elettroniche dei propri acquisti dai fornitori. Il costo è estremamente basso (si può acquistare il servizio annuo anche a meno di € 10,00) ma in cambio si hanno notevoli risparmi in termini di tempo e di denaro per comunicare in modo ufficiale, senza recarsi presso uffici postali per inviare raccomandate con ricevute di ritorno.

# NON PROFIT, TRASPARENZA SUI CONTRIBUTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

di Maurizio Grosso\*



**L**a Legge annuale per il mercato e la concorrenza (L. 4.08.2017, n. 124), al fine di incrementare il livello di trasparenza in seno alle provvidenze pubbliche percepite a vario titolo da soggetti privati, **ha imposto anche alle associazioni, fondazioni ed Onlus che intrattengono rapporti economici con soggetti della pubblica amministrazione, di pubblicare sui propri siti o portali digitali, entro il 28.02 di ogni anno, le informazioni inerenti i contributi, le sovvenzioni, gli incarichi retribuiti ed i vantaggi di ogni genere ricevuti nell'anno precedente dagli enti della Pubblica amministrazione.**

L'obbligo viene meno qualora l'importo delle somme ricevute nell'anno dal beneficiario risulti inferiore ad € 10.000,00. Sull'argomento si sono aperte, da subito, importanti questioni interpretative, sia in relazione alle concrete modalità di assolvimento, sia con riferimento alla decorrenza delle disposizioni normative. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha definitivamente risolto il dubbio inerente la decorrenza degli obblighi previsti, precisando come **costituiscano oggetto di pubblicità gli importi percepiti a decorrere dal 1.01.2018, da comunicarsi, nelle forme prescritte, entro il 28.02.2019** e lo scorso 11 gennaio ha diffuso una circolare dedicata rispetto al trattamento degli Enti di Terzo settore (Ets) in questo periodo di transizione per l'attuazione del Codice del Terzo settore, considerando che manca ancora il Registro unico nazionale, ribadendo che **gli enti responsabili in questa fase rimangono le amministrazioni regionali**. Sono loro che attualmente gestiscono i registri territoriali e spetta a loro il controllo e la verifica del rispetto delle indicazioni legislative.

Come già specificato, l'oggetto di interesse è l'erogazione delle risorse finanziarie, o la concessione dell'utilizzo di beni immobili o strumentali, agli Ets per lo svolgimento delle attività statutarie di interesse generale superiori a 10.000,00

euro. La circolare non chiarisce a fondo di che tipo di rapporti si tratti, ma secondo un'interpretazione molto ampia – condivisa da CSVnet – comprende sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque vantaggi economici di qualunque genere. Nei casi di rapporto di comodato di un bene mobile o immobile, si dovrà far riferimento al valore dichiarato dalla PA che ha attribuito il bene in questione. Sono comprese le somme derivanti dal 5 per mille.

La Circolare facilita il compito ai piccoli enti, chiarendo che questi devono pubblicare le informazioni indicate sui propri siti o portali digitali. **In mancanza del sito dedicato, possono pubblicarle sulla propria pagina Facebook o sulla pagina internet della rete associativa alla quale aderiscono.** Per gli enti associativi inadempienti non è previsto l'obbligo di restituzione ai soggetti eroganti delle somme ricevute; si ritiene tuttavia, che la corretta osservanza di tale obbligo possa essere elemento premiante per l'ente che intrattiene con costanza rapporti con la PA.



**In sintesi quali informazioni pubblicare? 1. denominazione e codice fiscale del soggetto ricevente; 2. denominazione del soggetto erogante; 3. somma incassata (per ogni singolo rapporto giuridico sottostante); 4. data di incasso; 5. causale. ■**

\* Responsabile Area Consulenza CSV Napoli

# LA TORRE DI BABELLE

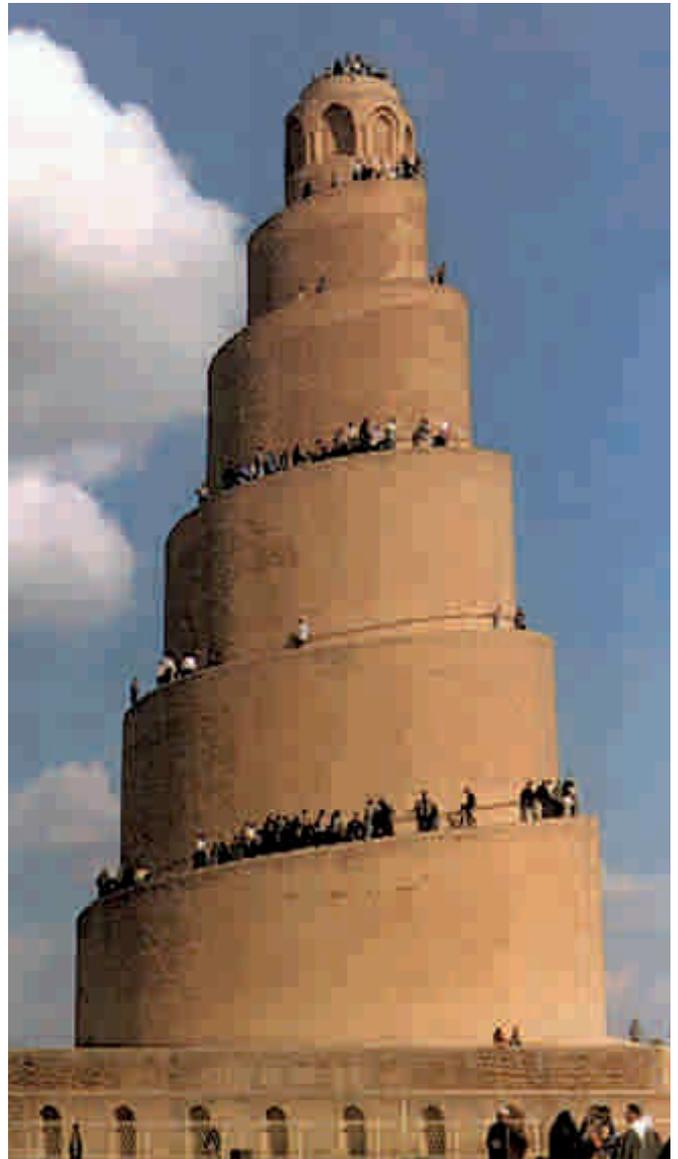
**Oggi più che mai la sfida del limite verso cieli irraggiungibili**

di Teresa Tortoriello

**C**osa spinge gli uomini di Babele a costruirsi una "torre la cui cima tocchi il cielo"? La *hybris*, certo, la voglia di sfidare il limite ma, in questo, soprattutto il bisogno di farsi "un nome", per evitare la dispersione. E la punizione arriva proprio su tale velleità, sul bisogno di affermazione di una impossibile esclusività identitaria, di un principio autogenerativo che esclude qualsiasi dipendenza ma anche qualsiasi relazione con l'altro, in nome di una assoluta autosufficienza. "L'opera incessante di edificazione – sono parole di Massimo Recalcati ne *I tabù del mondo* – sembra consegnarsi al culto idealizzato dell'immagine del proprio io". E la dispersione che deriva dalla pluralità delle lingue attesta disperatamente questa incapacità dell'uomo di aderire a quella logica delle diversità che Dio ha posto alla base della creazione. Non un Dio geloso, dunque, che blocca l'uomo per paura che arrivi al suo cielo, ma un Dio educatore, che indirizza l'uomo a riconoscere quel "debito originario che ci lega all'Altro".

Ma lasciamo Babele e veniamo al nostro quotidiano occidentale, dove questo discorso del dialogo e del rispetto delle diversità sembra scontato ormai da molto tempo, al punto da sommergere tante volte perfino legittime istanze di rivendicazione identitaria. Abbiamo più che accettato la dispersione, noi cittadini di una società ipermoderna che tutto tollera e niente riconosce veramente come proprio. Questo ha ben poco a che fare con la misericordia: in nome di una tolleranza senza radici si è perso il senso vero della comprensione, che è capire l'altro nelle sue ragioni e accettarlo. Il rischio è che diventi una sanatoria che comprometta le proprie convinzioni. Accettare una società che cambia non vuol dire rinunciare alle proprie scelte o abbandonare i propri comportamenti dettati da una fede convinta e matura, significa abitare una terra che è stata data a noi come agli altri, saper ascoltare una lingua diversa, con tutta la fatica che ci vuole, imparare a parlarla, quella lingua, non per rinnegare la propria, ma per capire l'altro più dal di dentro.

Eppure, in tutta questa dispersione non pochi continuano a costruire la torre, proprio per quella "idolatria del nome che si fa da sé" che spinge oggi più che mai l'uomo ad escludere



l'esperienza del limite fino a toccare i cieli irraggiungibili della nascita e della morte, ma qui si apre un dibattito difficile che sfiora le barriere del *politically correct*.

# OLTRE LE COLONNE D'ERCOLE



Il "desiderio" è qualcosa che ci spinge ad andare fuori (*de*) della rotta indicata dalle stelle (*sidera*) ed ha a che fare con l'attesa: i *desiderantes* erano i soldati che, dopo una battaglia, aspettavano i compagni che dovevano ritornare dal campo per accoglierli o, eventualmente, apprendere la perdita. Un'attesa, quindi, ed il coraggio di accettare la mancanza. Altro è l'atteggiamento narcisistico della insoddisfazione, che corre dietro l'io e le pretese di chi si racconta impossibili traguardi. Desiderare è una cosa che si fa molto da bambini e poi spesso si lascia andare, perché per desiderare bisogna scontrarsi con le proprie paure, con le proprie mancanze, con i propri vuoti e da adulti, si sa, si ha sempre meno voglia di combattere per realizzare i sogni e di cambiare la rotta protetta delle proprie certezze.

Più che di desiderio, oggi, si preferisce parlare di aspettativa, che parte da noi stessi e legittima quello che il desiderio non può garantire. Nella ricerca di senso che ci invade si sta perdendo il senso della ricerca. Perdonatemi il gioco di parole: il senso della ricerca è la tensione verso il possibile fallimento perché è questa possibilità che dà senso al nostro sforzo, che alimenta la nostra attesa rendendola interessante.

Certo, la sfida al limite comincia con l'età moderna, con quell'Ulisse dantesco che tanto è lontano dal greco Odisseo il quale, dietro il senso dolente del ritorno ad Itaca, sperimenta la necessità di una visione ciclica della vita umana. È la vita che recupera il senso del suo passato e decide di restare là, in un passato che sarà anche il suo futuro, quel passato che fa piangere Odisseo alla corte dei Feaci, mentre ascolta dall'aedo il racconto del dolore di Troia, di cui sa di essere responsabile per l'inganno del cavallo. Odisseo è l'eroe che salva se stesso e gli altri, negando la sua stessa identità e facendosi *Nessuno*.

L'Ulisse dantesco è, invece, l'uomo che va oltre, non tanto dietro una *curiositas* tutta moderna destinata a naufragare,

quanto dietro una orgogliosa narcisistica autoaffermazione. La sua follia è proprio questo, la negazione del limite o, piuttosto, la propria incapacità di accettare il valore di ciò che lo lega all'altro, che sia Penelope, che sia Telemaco, che sia Laerte. Dietro questa corsa oltre le colonne d'Ercole ci siamo persi, trasformandoci da *homines sapientes* ad *homines divi*, stiamo utilizzando strumenti sempre più potenti al servizio della ricerca dell'immortalità e della felicità eterna. Il futuro si presenta inquietante dietro i nostri super-poteri paradivini in un pianeta che ogni giorno è più fragile. Certo, la ricerca scientifica non si può arrestare ed è doveroso farlo per una qualità di vita migliore: spostare l'asticella del limite ha significato curare e guarire molte malattie un tempo mortali, sconfiggere epidemie e carestie, dare una mano a chi è meno fortunato, combattere la sterilità.

Due parole in proposito per finire ... e riflettere. Silenzi, ipocrisie, dubbi. Dietro la porta un nuovo *business*, tante speranze deluse, poche garanzie, inconcepibili lacune legislative, rischio di insorgenza di gravi patologie. Tante le cliniche di fertilità, molte le propagande, addirittura svolte con *egg freezing* (crioconservazione) *parties*. E, dopo, tanti embrioni dimenticati, un nuovo limbo su questa terra, per una scelta non andata avanti, per una legge che non è passata, per una banca del seme che è fallita. Embrioni da utilizzare per la ricerca, embrioni da donare, da adottare, embrioni "scaduti". Moltissime le domande da farsi e troppo facile il giudizio su quello che da più parti si definisce "narcisismo genitoriale", anche se di per sé questo può svilupparsi non necessariamente solo sul piano dell'intento di procreare. La situazione non è facile da gestire e, peraltro, occorre attendere qualche decennio per valutare la portata umana e sociale di queste situazioni.

Frattanto, resterà qualche desiderio dietro le colonne d'Ercole? ■

## Banco Farmaceutico

Dal Rapporto 2018 "Donare per curare: Povertà Sanitaria e Donazione Farmaci", promosso dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus, emerge che in 5 anni (2013-2018) il bisogno di farmaci (993 mila nel 2018) è cresciuto del 22% e che 539mila persone non possono curarsi e acquistare medicinali. Le famiglie indigenti spendono un quinto rispetto al resto delle famiglie: 117 euro all'anno contro i 703 euro di media della popolazione.

## Rapporto "Aiuto alla Chiesa che soffre"

Nel mondo un cristiano ogni 7 vive in un Paese di persecuzione. È quanto emerge dalla 14ª edizione del Rapporto sulla libertà religiosa di Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), presentato in novembre all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Il numero complessivo dei cristiani perseguitati è di 300 milioni. Nel periodo preso in esame dal rapporto, dal giugno 2016 al giugno 2018, si riscontra un aumento delle violazioni della libertà religiosa in molti Stati. In totale sono stati identificati 38 Paesi in cui si registrano "gravi o estreme violazioni". Il 61% della popolazione mondiale vive in Paesi in cui non vi è rispetto per la libertà religiosa, nel 9% delle Nazioni nel mondo vi è discriminazione e nell'1% degli Stati vi è persecuzione.

## Colletta alimentare

Sabato 24 novembre si è svolta la 22ma Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Più di 5 milioni di persone, accolti da 150 mila volontari in maggioranza giovani, hanno risposto all'appello della Fondazione Banco Alimentare raccogliendo in 13 mila supermercati il corrispettivo di 16,7 milioni di pasti, con una crescita dell'1,8% rispetto al 2017. Quanto raccolto verrà distribuito nei prossimi mesi alle oltre 8 mila strutture caritative. In vista del trentennale dell'associazione, saranno organizzate nei prossimi mesi altre iniziative di solidarietà e di recupero del cibo in collaborazione con la filiera alimentare e del mondo imprenditoriale.

## Il quotidiano "Avvenire" compie 50 anni

Il 4 dicembre del 1968, per volere di Papa Paolo VI, oggi Santo, nasceva il quotidiano dei cattolici italiani "Avvenire". Dopo 50 anni, quel progetto prosegue e oggi il quotidiano che fa riferimento alla Conferenza Episcopale Italiana si presenta in una nuova veste grafica. Il quotidiano "Avvenire" raccoglie l'eredità di due testate storiche: "L'Italia" di Milano e "L'Avvenire d'Italia" di Bologna ed è il punto di riferimento del modo cattolico. Il cinquantenario della fondazione è stato ricordato con l'emissione di un francobollo.

## Fondazione Ismu: cresce il numero degli irregolari

In Italia calano gli sbarchi, ma aumenta il popolo degli irregolari. Se da una parte, con i porti chiusi, le persone in fuga dal Nord Africa scelgono altri itinerari, dall'altra però le maglie strette dell'asilo e gli effetti della nuova legge



Sicurezza, ingrossano le file degli stranieri in Italia senza titolo né tutela. Secondo le ultime stime della Fondazione Ismu, quest'ultimi sono circa 533mila, in crescita dell'8,6% rispetto all'inizio 2017.

## Rapporto di Cittadinanzattiva e Tribunale del malato

È un vero e proprio allarme quello lanciato in dicembre da Cittadinanzattiva e Tribunale del malato, secondo cui il 37% degli italiani non accede ai servizi sanitari per i costi dei ticket alle stelle e perché le prestazioni sono rimandate di anni e mancano i medici. Le statistiche sono impietose: 13 mesi il tempo medio d'attesa per una mammografia, 12 mesi l'attesa richiesta per effettuare una risonanza magnetica, 100% l'aumento dei tempi d'attesa per la chemio. Di qui la richiesta di nuove normative tra cui l'accessibilità ai servizi sanitari, riducendo i tempi di attesa ed i costi di ticket ampiamente superiori al costo di alcune prestazioni svolte in regime privato.

## La "manovra" del Governo

Presentata a fine dicembre, tra le misure della Legge di bilancio c'è il raddoppio dell'Ires, cioè della tassa che colpisce il mondo del non profit, del privato sociale, del Terzo settore, del mondo che si fa carico di larga parte del welfare, che si rivolge ai soggetti più bisognosi ed altro ancora. Dalla tassa ribattezzata "tassa sulla solidarietà", il Governo dovrebbe ricavare 118 milioni nel 2019. A seguito delle proteste delle realtà interessate, il Governo ha promesso di annullare la norma a gennaio con un apposito decreto.

## Via all'Isee 2019. Quelli 2018 scadono tutti il 15 gennaio

La scadenza del 15 gennaio è fondamentale per tutte le famiglie che stanno godendo di prestazioni la cui continuità prevede una verifica del nuovo Isee 2019, come i bonus luce/gas/idrico o il bonus bebè o il REI 2019, che devono avere necessariamente un Isee in corso di validità, pena l'interruzione o sospensione delle prestazioni. Nessuna novità sui documenti da presentare, cambia solo l'anno di riferimento: 2017 per i redditi (Cu o dichiarazione dei redditi 2018) e 31 dicembre per il patrimonio mobiliare e immobiliare. L'elenco dei documenti occorrenti è disponibile sul sito "<http://www.cafcis.it/>". ■

L'incontro di Bergamo

# GIOVANI VINCENZIANI E ADULTI: LE RAGIONI DEL NOSTRO CARISMA

di Tommaso Dal Mas, Samuele Mognol, Ludovico Vanfiori, Marco Rocco

**I**l 12 e 13 gennaio giovani vincenziani e simpatizzanti provenienti da varie regioni d'Italia si sono dati appuntamento a Bergamo Alta, presso il Seminario vescovile, per condividere motivazioni ed esperienze, con l'entusiasmo d'imparare ad essere di aiuto agli altri.

Dopo il saluto benvenuto del Presidente della Federazione Lombarda Roberto Capellini, e di Serenza Ron-di, Presidente dell'ACC di Bergamo, l'incontro è cominciato con un'interessante relazione di Padre Francesco Gonella sul tema "la San Vincenzo e il suo carisma, il messaggio di Ozanam".

È stato per noi essenziale riflettere sul "perché" di ciò che stiamo facendo, evidenziare l'importanza di agire sapendo in nome di cosa e di chi, comprendere il ruolo che si riveste in quanto volontari vincenziani. Perciò è necessario mantenere un approccio realistico, cioè fare ciò che è possibile, con una visione di fede che ci renda concreti, coraggiosi ma umili nell'approccio con gli altri. Fare la carità (dal greco "grazia", "dono") donando, nel nostro caso, il tempo, ovvero il dono più prezioso e raro di sempre.

Con la relazione "La San Vincenzo oggi in Italia e nel mondo" il nostro Presidente Antonio Gianfico ci ha fornito una visione approfondita ed esaustiva dell'associazione, facendoci comprendere come è strutturata e su quali valori si fonda. È emerso il ruolo basilare che svolge la Conferenza, guidata sì da un presidente, ma animata da tutti i suoi componenti uniti nell'unico ideale di fare il bene, nel rispetto delle normative e soprattutto



guidati dal desiderio di testimoniare nel concreto l'insegnamento cristiano ricevuto.

Non sono mancati momenti di raccoglimento e di preghiera, culminati con la celebrazione della S. Messa il sabato sera. Abbiamo vissuto anche gioiosi momenti di convivialità, utili a conoscerci meglio e a stringere relazioni che ci serviranno per ripetere in futuro simili esperienze.

La giornata di domenica ha assunto forme e colori diversi grazie alle testimonianze dei giovani vincenziani, che hanno raccontato le loro esperienze. Un confronto per aiutarsi reciprocamente, per risolvere dubbi ed offrire entusiasmo, con la gioia di essere parte di questa grande associazione.

Così Licia, Costanza, Gaia e Michele hanno parlato della loro personale e straordinaria esperienza in Albania, dove hanno portato speranza e gioia alla neo Conferenza giovani, ricevendone una forte spinta motivazionale. Sulla loro scia, anche Chiara, Nino, Jenny e molti altri ragazzi si sono sentiti liberi di esternare i propri pensieri e di condividere le proprie esperienze.

Traendo una sintesi delle due giornate

trascorse insieme, Monica Galdo ha guidato una riflessione su quanto emerso di positivo, soprattutto sulla possibilità di dare nuovo slancio all'azione dei giovani vincenziani, in virtù delle motivazioni e delle potenzialità espresse. Essere volontari oggi non è facile, in particolare per i giovani e giovanissimi che sono quotidianamente alle prese con la loro formazione e che devono prioritariamente costruire il loro futuro. Ma vogliamo provarci, come fece Federico con i suoi amici, tutti più o meno della nostra età, dimostrando al mondo quanto l'amore al prossimo sia contagioso. Non siamo moltissimi ma speriamo che la nostra azione possa essere notata e spinga altri giovani ad avvicinarsi a questa meravigliosa realtà associativa.

A proposito del volontariato il Presidente Sergio Mattarella ha detto: "Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni". ■



## LOMBARDIA

### MILANO - CORSO PER IL VOLONTARIATO PENITENZIARIO "IL CARCERE E L'ESECUZIONE DELLA PENA"



Organizzato dal Consiglio Centrale di Milano della San Vincenzo De Paoli in collaborazione con A&I SCS Onlus, si è svolto il 2 e il 16 febbraio un corso per volontari interessati alla relazione di aiuto nei confronti di chi è soggetto a provvedimenti di limitazione della libertà.

La popolazione carceraria in generale è sempre più caratterizzata dal fenomeno della cosiddetta "detenzione sociale", per cui le persone ristrette sommano problematiche di carattere sociale a quelle delinquenti (tossicodipendenza, disagio psichico, emarginazione estrema, scarsa scolarizzazione, assenza di esperienze professionali, stranieri con problemi di integrazione sociale). A ciò si aggiunga che la legislazione più recente in tema di detenzione (l.199/2010, l. 67/2014, legislazione sulla giustizia riparativa) tende a considerare sempre più il carcere come "extrema ratio" a cui ricorrere solo per le condanne più gravi e nei casi di pericolo di reiterazione del reato, favorendo invece sempre più forme alternative di detenzione (semilibertà, affidamento e messa alla prova, sospensione della pena, detenzione domiciliare, etc).

Questa scelta legislativa è supportata anche da alcune ricerche italiane, come quella che dimostra come la

reiterazione di un reato (recidiva) si aggiri intorno al 70% per le persone che durante la esecuzione della pena non usufruiscono né di progetti di inclusione sociale, né di misure alternative sul territorio, mentre scenda al 20% per chi invece ne usufruisce.

La Società di San Vincenzo de Paoli considera il carcere un **impegno di carità** tra i più difficili e coinvolgenti, perché colui che si pone al di fuori dalle regole del vivere civile spesso sconta gravi carenze personali, o vive condizioni pesanti di emarginazione, che portano più o meno consapevolmente alla devianza e al crimine.

Al fine di favorire **percorsi di aiuto efficaci** nei confronti delle persone sottoposte a provvedimenti di limitazione della libertà considera fondamentale un approccio consapevole e guidato. Da qui è nata l'esigenza di accompagnare chi è interessato a sperimentarsi in percorsi di volontariato penitenziario all'esterno delle carceri. L'iniziativa potrà in seguito essere sviluppata a seconda delle richieste che perverranno.

Il Consiglio Centrale di Milano

## PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

### BIELLA - PANE PER I NOSTRI DENTI



S'intitola così il convegno che sabato 30 marzo si tiene a Biella per presentare il progetto del Consiglio Centrale che il Coordinamento regionale Piemonte e Valle d'Aosta ha deciso di estendere a tutta la regione. Quelle dentarie sono

cure costose. Basta un apparecchio ortodontico per i figli a mettere in crisi un bilancio familiare. Una spesa che diventa impossibile da affrontare per chi perde lavoro, chi vive in strada, chi è immigrato. Ma una bocca trascurata

diventa un ostacolo ancora più grande perché masticando male possono insorgere altri problemi di salute ed un sorriso "opaco", o senza qualche dente, non è certo un bel biglietto da visita per chi già fatica a trovare un'occupazione. Ecco perché la Società di San Vincenzo De Paoli ha deciso di intervenire ed ha coinvolto un team di dentisti ed odontotecnici volontari che curerà gratuitamente le persone in difficoltà seguite dall'Associazione. Ogni professionista ha dato la disponibilità di alcune ore la settimana. Gli stessi volontari vincenziani seguiranno la parte amministrativa ed organizzeranno il servizio di segreteria. Le ditte fornitrici, dal canto loro, forniranno il materiale a prezzo di costo.

Un bel progetto che l'ACC di Biella sta portando avanti da due anni. Lo scopo del Convegno, al quale parteciperanno le autorità della Regione, un pool di medici ed igienisti volontari ed alcuni tra i massimi esperti del settore, è quello di costruire una rete che permetta di allargare il servizio ad altre aree geografiche vicine e reperire i finanziamenti necessari per proseguire l'attività anche per gli anni a venire.

## CUNEO - ALESSANDRIA - "ALIMENTIAMO RELAZIONI"



**A**limentiamo relazioni - Giovani Volontari con e per le persone senza dimora o particolarmente fragili" è il progetto promosso dal Forum Interregionale Permanente del Volontariato Piemonte e Valle d'Aosta, in collaborazione con la Regione Piemonte e con il contributo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Vi partecipano i Consigli Centrali di Alessandria e di Cuneo della Società di San Vincenzo De Paoli. Il primo passo del progetto è individuare e formare giovani che vogliano intraprendere un percorso di volontariato volto al reinserimento, anche abitativo, delle persone senza

dimora, tramite la creazione di un rapporto personale di fiducia e, nel tempo, anche di amicizia. La novità principale è che i beneficiari del progetto ne diventano i protagonisti: ogni persona, coinvolta in un rapporto personale con un volontario, concorre alle azioni da realizzare per ottenere il proprio reinserimento nella società: cene condivise, eventi pubblici, visite a musei, creazione di una biblioteca, lettura di quotidiani e corsi di formazione.

## TOSCANA

### PISA - GLI STUDENTI DI NAVACCHIO METTONO IN SCENA LA SAN VINCENZO



**S**ono gli alunni dell'I.C. "Paolo Borsellino" – scuola secondaria di I grado – vincitori della scorsa edizione del Concorso scolastico nazionale della San Vincenzo, ad aver messo in scena una bellissima rappresentazione dal titolo "Volontariato: dall'io ai noi. Il coraggio di essere umani".

Sabato 19 gennaio tutto esaurito al Teatro di Cascina per assistere alla performance delle ragazze e dei ragazzi della III F, impegnati a raccontare il valore della solidarietà e dell'umanità, in un periodo in cui se ne va un po' perdendo il senso.

Grande il lavoro di preparazione, l'impegno degli studenti e delle loro insegnanti nell'allestimento di uno spettacolo singolare, pieno di significati, reso vivace dalle belle coreografie, dalle luci e dai canti. Ineccepibile il ritratto di San Vincenzo De Paoli, il santo della carità, fatto dai ragazzi mentre scorrevano le immagini della sua vita. Così pure la figura del beato Federico Ozanam, è stata colta negli aspetti più profondi, di giovane intellettuale laico

cattolico impegnato in un'azione caritativa volta a restituire dignità ai poveri e a promuovere la giustizia sociale. Con lui, che a metà dell'800 nella terra pisana visitò le prime Conferenze di San Vincenzo, è stata ricordata la figura e l'opera di Lodovico Coccapani (1849-1931) di Calcinai (PI), altro apostolo della carità, recentemente dichiarato Venerabile da Papa Francesco. Viva la soddisfazione dei vincenziani locali e un grande plauso dalla San Vincenzo nazionale.

Il Consiglio Centrale di Pisa

## LIGURIA

### GENOVA - CONVEGNO SU GIORGIO LA PIRA



La città crocevia dell'impegno sociale, culturale e caritativo del Venerabile Giorgio La Pira", questo il tema del convegno organizzato il 26 gennaio a Genova dai Padri della Missione, dall'Azione Cattolica, dal Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale e dalla Società di San Vincenzo de Paoli.

Giorgio La Pira ha fatto parte dell'Azione Cattolica, del Movimento Laureati (l'attuale MEIC) e della Società di San Vincenzo de Paoli. Da laico profondamente impegnato a realizzare la città dell'uomo, ha sempre usato un "alfabeto di cittadinanza" acquisito nelle sue molteplici appartenenze e spiritualità. Da questa premessa di don Luca Sardella si sono sviluppate le relazioni di p. Luigi Nuovo (CM), che ha trattato il tema fede e spiritualità; del professor Luigi Baldi, su fede e cultura, mentre Giuseppe Milanese della San Vincenzo di Brescia ha parlato dell'impegno sociale.

Il professor Mario Primicerio, uno dei primi allievi e collaboratori di La Pira – oggi Presidente della omonima Fondazione - ha lasciato una testimonianza diretta e vissuta a fianco del Venerabile.

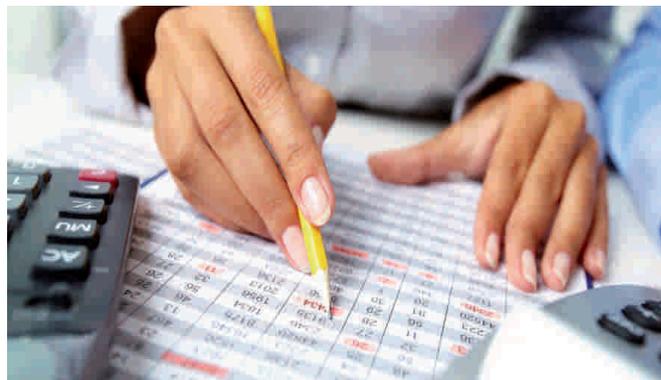
Così padre Nuovo definisce La Pira: "un cristiano tenace,

ma sereno e appassionato, dotato di una grande coerenza, ma immune da ogni ambizione umana. Tutto questo gli permetteva di rapportarsi con i grandi del suo tempo senza nascondere loro nulla, perché La Pira non tace mai sulle verità che avverte e in cui crede". Per Luigi Baldi "il senso della storia e dell'unità della realtà, in La Pira, occupano un posto fondamentale: senza la storia non esiste il Dio di Gesù Cristo e la storia è la sua biografia, mentre la Chiesa - corpo mistico di Cristo - è la sua continuazione; se non si possiede il senso della realtà non si può comprendere il disegno della salvezza.

Giuseppe Milanese ha illustrato una sinossi tra il beato Federico Ozanam e il venerabile La Pira, evidenziando i tratti comuni delle due personalità: "la carità, l'impegno politico e sociale, la dottrina sociale della Chiesa, l'attenzione ai giovani, la ricerca della giustizia sociale, il dono della profezia, la cultura e la poliedricità del loro agire".

Per Mario Primicerio la spiritualità vincenziana è quella che ha segnato più profondamente La Pira: il servizio ai più bisognosi e la rimozione delle cause della povertà, quale imperativo della stessa carità. Il pensiero di La Pira assurge a un vero e proprio catechismo sociale, che esprime pienezza da Sindaco di Firenze, quando si batte per il diritto alla casa e si schiera con gli operai del Pignone.

### VARAZZE - UN RENDICONTO PER AMICO



Avete letto bene, il tanto bistrattato e temuto "rendiconto di Conferenza e di Acc" può diventare un prezioso alleato e compagno di unità e rinascita vincenziana!

Ho visto la prima volta un modulo di rendiconto finanziario e morale nel 2011, fresca di nomina a presidente di Conferenza a Varazze. Il primo impatto non è stato dei migliori, per fortuna avevo al mio fianco una tesoriera esperta! Non capivo perché dovevamo "perdere tempo" a inserire i dati contabili e redigere un resoconto di attività. Il tempo era prezioso, bisognava dedicarlo

all'assistenza dei nostri utenti. Lessi quindi velocemente le varie voci e non mi soffermai molto, tanto meno coinvolsi tutti gli altri confratelli.

Ma ben presto mi resi conto che gli argomenti delle nostre riunioni di Conferenza corrispondevano alle singole righe del rendiconto morale e finanziario! E così negli anni successivi il lavoro di stesura fu un momento di coinvolgimento dell'intera Conferenza, impegnata in una riflessione comune dell'attività svolta.

Da presidente dell'ACC di Savona andai in panico quando il tesoriere mi mostrò il rendiconto del Centrale... Pensai che non sarei sopravvissuta a tanta difficoltà! Ma quando ebbi in mano i rendiconti delle mie Conferenze mi accorsi di quanto lavoro, fatica, impegno, ma soprattutto amore ogni giorno i miei Confratelli avevano offerto alle tante persone bisognose.

Da allora iniziai ad apprezzare veramente questo strumento solo apparentemente contabile, amministrativo, ma in realtà assai prezioso.

Nel 2015, diventata Coordinatore Regionale della Liguria, iniziai a visitare i Consigli di Imperia, Savona, Genova e La Spezia. E proprio a La Spezia ho rivolto un impegno particolare, dopo aver incontrato realtà vive ed operose, ma disunite, essendo il Consiglio non più operativo da vari anni. Siamo ripartiti dal cuore della San Vincenzo, cioè le Conferenze, dove ho potuto conoscere persone veramente uniche, che mi hanno accolto e trasmesso subito affetto e partecipazione.

Cosa potevo fare affinché potessero conoscersi di più, rinsaldare un collegamento costante con la Federazione Nazionale, condividere al massimo la propria attività? Così, in un pomeriggio di inizio primavera 2018, tirai fuori da una busta il modulo di Rendiconto di Conferenza e timidamente lo iniziai a spiegare ai Confratelli. La tesoriera, Carla, vincenziana di lungo corso, mi guardò all'inizio perplessa, mi fece vedere il registro di cassa e intanto i fogli del rendiconto giravano tra i presenti. Si era fatto tardi, dovevo tornare a casa e mi aspettavano 180 km di autostrada.

Da quel giorno non ci siamo più fermati, i Confratelli spezzini hanno condiviso la stesura dei rendiconti con entusiasmo e partecipazione (non dimenticherò mai l'abbraccio di gioia alla quadra dei conti tra me e Carla...). È seguita la stesura del rendiconto dell'ACC e ci siamo sentiti più uniti, più forti.

Grazie Antonella, Federico, Bruna, Rina, Carla, Paola, Rosaria, Marco, Alessandra, Oreste...

Ma cos'è un rendiconto? È la testimonianza della nostra attività, della generosità dei vincenziani che si adoperano ogni giorno a favore di chi è meno fortunato, è la gioia di condividere un percorso significativo della nostra vita di volontario, è il piacere di porsi nuove sfide.

Giulia Bandiera, Coordinatore Regione Liguria

## FRIULI VENEZIA GIULIA

### PORDENONE - LA VISITA DEL PRESIDENTE NAZIONALE



I Presidente della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, Antonio Gianfico, ha visitato il Consiglio Centrale di Pordenone nell'ambito del suo programma d'incontri con tutte le realtà vincenziane.

Molti i momenti riservati alla conoscenza dei luoghi, delle strutture ed organizzazioni presenti nel nostro territorio. Accompagnato da mons. Otello Quaia, Gianfico ha visitato la Concattedrale di San Marco e poi l'abbazia di Summaga insieme al parroco don Giuseppe Liut. Particolare attenzione è stata dedicata alla sede del Consiglio Centrale e alla Cattedrale di Concordia Sagittaria, con i suoi scavi romani.

Ma il momento centrale della visita si è svolto presso il Teatro del Centro Don Bosco, alla presenza delle autorità comunali, dei vari rappresentanti diocesani e del Vescovo Mons. Giuseppe Pellegrini, che nei loro interventi hanno ribadito l'importanza di creare ponti di solidarietà e di collaborazione. Il Presidente Gianfico, dopo aver ascoltato le varie peculiarità delle Conferenze ha preso la parola e con l'aiuto di filmati e foto ha impresso nei presenti dei messaggi ben chiari: la San Vincenzo avrà futuro solamente se saprà rinnovarsi e perciò occorre impegnarsi nella formazione continua delle Conferenze, adeguarsi alle normative che cambiano, aprirsi all'ingresso dei giovani, testimoniando l'amore di Dio nel servire i poveri in una società che cambia e ci presenta sempre nuove sfide.

Daniele Rampogna

## SICILIA

ACIREALE - UNA LETTERA DAL CARCERE  
DI GIARRE

Ai Volontari della Associazione  
SAN VINCENZO DE' PAOLI

GENTILISSIMI SENORI SONO UN DETENUTO  
DI NOME [REDACTED] - HO AVUTO IL PENSIERO DI  
FORNIRE UNA LETTERINA E CONSEGNARLA A VOI  
SONO UNA PERSONA CHE MI PIACE OSSERVARE - HO  
NOTATO CHE VENITE A BUSSARE NELLA PORTA DELLA  
SOFFERENZA PER AIUTARE LE PERSONE DISASTROSE, BISOGNOSE  
CONTRIBUITE NEI PICCOLI DISAGI - COME SI FA A NON  
APPREZZARE TUTTO QUESTO? SÌO CHE NELLA UN CUORE

Siamo un gruppo di sei volontari del Consiglio Centrale di Acireale e da tempo svolgiamo un servizio di guardaroba nella Casa circondariale di Giarre (ME), distribuendo vestiario a chi lo richiede, specialmente alle persone straniere che non possono essere sostenute dalla famiglia.

Recentemente abbiamo ricevuto una lettera da un detenuto – che chiameremo Salvo – il quale ci ringrazia per ciò che facciamo per gli altri, pur non avendo lui mai attinto al nostro guardaroba. Ecco una sintesi di quanto ci scrive, con linguaggio semplice ma sincero, che ci gratifica del nostro impegno, confermando l'importanza delle relazioni umane.

"(...) Sono una persona che mi piace osservare. Ho notato che venite a bussare nella porta della sofferenza per aiutare le persone disastrose, bisognose, contribute nei piccoli disagi. Come si fa a non apprezzare tutto questo? (...)". Salvo dice di non aver mai preso nulla da noi a causa della sua grossa taglia, difficile da trovare nel nostro guardaroba, e prosegue: "ma con tuttociò voi in cambio avete dato qualcosa, la gioia dentro un sorriso che fa riflettere tanto. Nel mondo gira tanta cattiveria, tanta malvagità, invidia. Forse per voi è normale quello che fate per il vostro buon carattere, per i vostri principi per la vostra comprensione. Vi definisco brave mamme, bravi nonni, discepoli mandati da Dio per aiutare i bisognosi (...)". Si dice colpito dal nostro impegno, dal fatto che non ce ne viene in tasca niente se non "tanta gioia e gratificazione che esplose dentro l'anima e il cuore".

Salvo chiude questa sua toccante lettera ringraziandoci per il bene che facciamo "lo rappresentate voi con i vostri gesti e il vostro sorriso pieno di pace. Vi auguro 2 secoli di vita perché siete persone fantastiche. Grazie a tutti voi e a tutti quelli che vi circondano per fornire le vostre ordinazioni". (...) "Siete il pilastro di questo mondo. Una buona parte delle persone ricche non fanno niente. Voi

con niente riuscite a fare tanto. Se sentite caldo un po' siamo noi tutti detenuti che vi stiamo abbracciando...".

Adriana Vecchio

## VENETO E TRENTINO

## VICENZA - PREGA, MANGIA, DONA



È stato davvero un bel momento di incontro quello svoltosi dopo l'Epifania presso la Conferenza "San Paolo Apostolo" di Vicenza. I ragazzi cresimandi della Parrocchia e le loro brave catechiste Mariangela e Renata ci hanno fatto visita per consegnarci una somma di denaro, ottenuta preparando con le loro mani dolcetti e biscotti che hanno poi confezionato e venduto la prima domenica di Avvento dopo le varie celebrazioni con lo slogan: PREGA - MANGIA - DONA.

Emozionati ma festosi, come lo sono i ragazzi di terza media, ci hanno spiegato che volevano compiere un gesto che legasse la fede alla carità, consapevoli, grazie alla preparazione e sensibilizzazione delle catechiste, della difficile situazione economica e sociale in cui stanno vivendo molte famiglie italiane e non. Per conoscerci meglio abbiamo raccontato la storia e le origini della Conferenza di San Vincenzo, chi siamo, dove e come ci approvvigioniamo e con chi collaboriamo per alleviare le sofferenze delle persone che stanno vivendo situazioni di disagio. Ci hanno ascoltato con attenzione e interesse, consapevoli di aver compiuto un'azione importante ed insolita per la loro età, che li vede sempre connessi ai social. Vederli così giovani e partecipi di un sentimento così vicino al carisma del nostro fondatore, Antonio Federico Ozanam, ci ha commosso e ci ha fatto riflettere: ancora c'è nell'animo dei più giovani un sentimento di umanità sensibile e responsabile.

Se ne sono andati portando nei loro cuori questo seme della solidarietà e dell'attenzione verso il prossimo, che un giorno darà senz'altro ancora buoni frutti. Un grazie ed un plauso da tutta la Conferenza di San Paolo Apostolo ai ragazzi e alle loro catechiste per aver creduto e sostenuto questo bel progetto.

Conferenza "S. Paolo Ap." Vicenza

## VITTORIO VENETO - BORSE DI STUDIO A "GIOVANI SPERANZE"



Il progetto "Giovani Speranze" della San Vincenzo di Vittorio Veneto è nato dal desiderio di premiare ragazzi brillanti negli studi, determinati nell'affrontare le difficoltà della vita.

Il premio viene assegnato, ormai da quattro anni, grazie ad un lascito testamentario della Signora Derna Aliprandi Vazzoler, persona sensibile alla valorizzazione della istruzione e della cultura, soprattutto nei giovani. Per la Città di Vittorio Veneto è stata la prima edizione, sostenuta dalla Banca Prealpi di Tarzo e da Assindustria di Treviso.

Per Conegliano hanno concorso studenti dalla seconda alla quinta superiore – Istituti Ipsia, Fanno, Da Collo, Galilei, Cerletti e Marconi. I sei assegnatari della borsa di studio hanno ricevuto ciascuno la somma di 500 Euro.

Per Vittorio Veneto hanno concorso studenti dalla terza alla quinta superiore, Licei Flaminio e Munari, Istituto Città della Vittoria e Istituto Beltrame. I sei assegnatari della borsa di studio hanno ricevuto ciascuno la somma di 400 Euro.

Le somme assegnate dovranno servire per l'acquisto di materiale o iniziative scolastiche, nel rispetto dell'obiettivo che il progetto intende perseguire.

Alla premiazione di Conegliano, avvenuta nella sala consiliare del Comune, sono intervenuti, l'Assessore ai Servizi Sociali, il Consigliere Spirituale dell'Associazione, le Vincenziane responsabili del progetto e la Presidente del Consiglio Centrale, intrattenuti piacevolmente da intermezzi musicali ad opera di "Suono in Orchestra" gruppo di San Fior.

A Vittorio Veneto le borse di studio sono state consegnate alla presenza del Vescovo, del Sindaco, del Preside dell'Istituto Città della Vittoria, del funzionario di Assindustria di Treviso, dalle figure istituzionali dell'Associazione, nella sede del Coordinamento delle Associazioni di volontariato della sinistra Piave.

Hanno accompagnato la premiazione, due studentesse – compagne di scuola di alcuni premiati – con piacevoli brani musicali cantati.

Elio Mercanzin

## UMBRIA

### TERNI - UN SALVADANAIO SPECIALE DAGLI AMICI BANCARI



**T**empo addietro feci vista a un amico che lavora in banca, proponendogli di comprare alcuni biglietti della lotteria che organizziamo quando c'è bisogno di soldi per sostenere le nostre attività.

Nel corso della visita ci fu modo di parlare anche dettagliatamente delle attività della San Vincenzo e della diffusa povertà di ogni tipo, che a Terni coinvolge larghe fasce della popolazione. Il mio amico

rimase molto colpito dal racconto del servizio che noi vincenziani svolgiamo, attraverso la distribuzione dei generi alimentari e dei vari sussidi alle famiglie più bisognose. La cosa finì lì.

Poi, in prossimità dell'Epifania, ricevetti una telefonata dall'amico che mi informava che sarebbe passato da me per consegnarmi qualcosa: il solito calendario e agenda, pensai...! Macché! Si presentò con un panciuto salvadanaio in terracotta, di quelli che per vedere che c'è dentro li devi rompere... E sopra tante firme di suoi colleghi e collaboratori, che aveva avuto la felice idea di coinvolgere in un gesto concreto di generosità.

Non ho ancora avuto il coraggio di romperlo, questo bel salvadanaio firmato... Eppure dovrò trovare il modo di cavarne i soldi che custodisce nella pancia, perché anche i nostri amici poveri devono mangiare.

Giancarlo Bregliozzi

Presidente della Conferenza "San Pio" di Terni ■

# CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



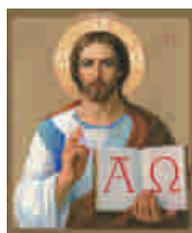
66 orizzontale



22 verticale



19 orizzontale



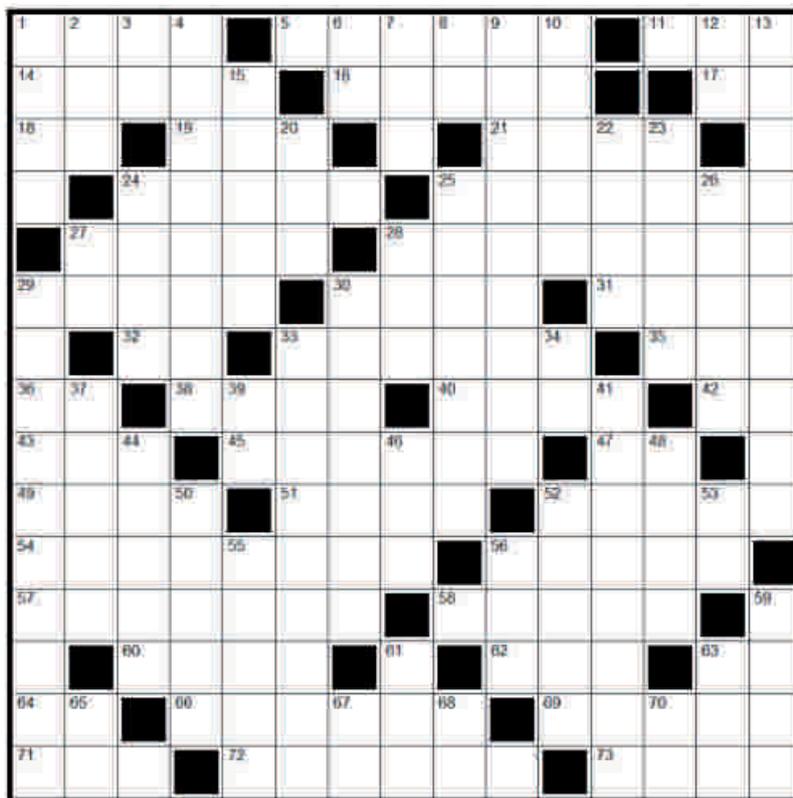
44 verticale



57 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà il nome di Colui che vince le tenebre...

9	10	15	39	64	36	72
---	----	----	----	----	----	----



## Orizzontali

1. L'opera in TV
5. Cadono il primo mercoledì di Quaresima
11. I "signori" a cui ci si riferisce
14. Un periodo geologico
16. Il Rossi allenatore italiano
17. Ettaro in breve
18. È vagabondo per i Nomadi
19. Bella varietà di rosa dai petali giallognoli
21. Il giardino di Adamo
24. Abita l'isola dei nuraghi
25. L'enzima che scinde l'amido
27. Non la stessa
28. Che concerne i lipoidi
29. Gaio, allegro
30. I seguaci di Hitler... per gli inglesi
31. Un morbo nient'affatto sconfitto (sigla)
32. Breve obiezione
33. L'esultanza giapponese che significa "diecimila anni"
35. Antico istitutore privato
36. Alla fine dei conti
38. Aiuta in casa
40. Chi lo perde lo ripete
42. Ancona sulle targhe
43. Lo si conta sul pollice
45. Eretico "dualista" del basso medioevo
47. Capoluogo friulano (sigla)
49. Famoso è quello d'Adamo
51. È facile cucinare le uova così
52. Terza persona singolare dell'indicativo imperfetto di stare
54. Esagerazione retorica
56. Una stanghetta degli occhiali
57. Forma di penitenza quaresimale
58. Si possono trarre dall'originale
60. Gomito fluviale
62. Lo sono le lampade che consumano meno
63. Espandersi a sinistra
64. A briscola vale quattro punti
66. Il rivale di Achille
69. Treccie d'aglio
71. Un borbottio con cui ci si schiarisce la voce
72. Cellula germinale femminile
73. Giù di voce

## Verticali

1. Una gabbia per polli
2. A volte non basta tutto quello del mondo
3. Fine dei guai
4. L'onomatopea di un fallimento
6. Congiunzione eufonica
7. Precede... Orleans e York
8. Se ella la perde...
9. Essi... congiuntivo presente di riempire
10. È disinfettante in tintura
12. Esclamazione di meraviglia
13. Trasmettitore radio appesa a pallone sonda
15. Vi svernano le piante
20. La Negri poetessa
22. Il profeta che scomparve su un carro
23. L'ama Michele Strogoff
24. È grande o piccolo nel bridge
25. Scatenare... il cane
26. Il mobile che si offre
27. Il Capone gangster
28. Una rete informatica
29. Rendere stupido, rimbacillare
30. Composto che si ricava dalla naftalina
33. Ha conquistato molti titoli o primati
34. È così lo chic
37. Estremamente poveri
39. Orange County
41. Un vincitore... inatteso
44. Combinata con l'alfa è un simbolo cristiano
46. L'aldilà dei pagani
48. Le registra la storia
50. Ordine... senza d
52. Si pompava prima della verde
53. Iniziali di Alfieri
55. Parte alta del corpo
56. La precede fra le note
59. Il lago detto anche Sebino
61. Sigla delle edizioni Rai
63. Accorcia un elenco (abbreviazione)
65. Come hai detto?
67. Antica lingua d'oltralpe
68. E latina
70. Nel lessico e nel brasato



20 verticale



5 orizzontale



59 verticale

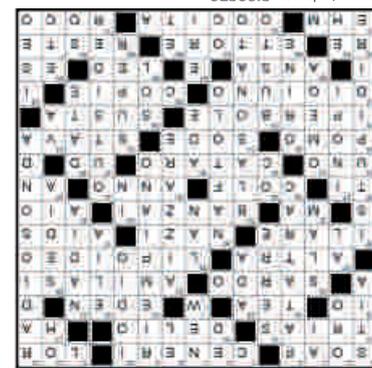


14 orizzontale



1 verticale

Frase risultante: RISORTO



SOLUZIONE →

# L'ATTUALITÀ DI GIUSEPPE TONIOLO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di Ludovico Ferro e Vincenzo Conso - Rubbettino Editore, 2018, pp. 108



**A** cent'anni dalla morte del beato Giuseppe Toniolo, esce questo libro dedicato a una delle figure più significative dei secoli XIX e XX nel mondo del cattolicesimo

italiano. L'opera trae spunto da un convegno organizzato nel 2014 dalla Cisl a Pieve di Soligo (TV), con lo scopo di far riscoprire il valore etico del bene comune che Toniolo professò per tutta la sua vita, da economista, docente, fortemente radicato nella fede cristiana, convinto assertore dell'impegno dei laici in politica.

L'importanza del suo pensiero e dell'insegnamento che ci ha lasciato va oltre il contesto storico in cui si era sviluppato e si addice perfettamente alla situazione attuale di crisi diffusa della nostra società bisognosa di un profondo rinnovamento.

Inevitabile, l'accostamento del suo pensiero a quello dei fondatori della Società di San Vincenzo De Paoli, Federico Ozanam in testa, che denunciavano un mondo d'ingiustizie e indicavano nell'adesione ai valori cristiani, attraverso la carità e la giustizia sociale, nell'impegno dei laici l'unica via possibile per il raggiungi-

mento del bene comune, secondo la visione della moderna dottrina sociale che i Padri conciliari giungeranno a definire solo un secolo dopo.

"Cooperare per il bene comune", chiave del pensiero di Toniolo, può sembrare un invito teorico, quasi ovvio, per chi si propone alla gestione della cosa pubblica. Resta invece un obiettivo etico ancora lontano in questo terzo millennio, dove mali sociali e povertà continuano a prosperare.

Come tutte le grandi menti e i grandi spiriti, anche Giuseppe Toniolo con la sua sociologia cattolica ha subito un ostracismo da parte del pensiero dominante. Questo libro mostra invece, attraverso le testimonianze di vari intellettuali, quanto in lui scienza e fede, agire sociale e politico fossero ben armonizzati, tanto da farne una personalità eclettica, aperta ad un pensiero che non teme il confronto della storia.



**G**iuseppe Toniolo (Treviso, 7 marzo 1845 – Pisa, 7 ottobre 1918) è stato uno dei massimi protagonisti del movimento cattolico in Italia. Grande studioso e accademico, nel 1882 divenne professore ordinario di Economia politica all'Università di Pisa. Fondò a Padova l'Unione cattolica di studi sociali, nel 1889, e il suo pensiero rivolto all'emancipazione sociale ed economica della classe operaia e degli oppressi rifletteva quello di Federico Ozanam, di poco antecedente.

Svolse la sua azione in piena sintonia col magistero ecclesiale, sostenendo il concetto di democrazia per una

politica al servizio dell'uomo. Nel 1890 si iscrisse alla Conferenza vincenziana di S. Maria del Carmine a Pisa, di cui fu presidente. Per la sua levatura intellettuale formava un felice connubio con l'azione caritativa militante di un altro grande vincenziano pisano, Lodovico Coccapani.

Si deve a Giuseppe Toniolo l'ideazione nel 1907 della "Settimana sociale dei cattolici italiani". Fu grande amico di p. Agostino Gemelli, che convincerà a fondare a Milano un istituto cattolico di studi superiori: l'Università Cattolica del Sacro Cuore che conosciamo.

Nel 2012 arriverà per lui il decreto di beatificazione.

# 52ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

“La buona politica è al servizio della pace”

**È** il titolo del messaggio di Papa Francesco per la "52ª Giornata della pace" che come ogni anno si è celebrata il 1° gennaio.

È un ricco messaggio suddiviso in sette paragrafi. Inizia con l'invocazione "Pace a questa casa!". Prosegue con il tema della "Buona politica", della "Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace", dei "Vizi della politica", della "Politica che promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro", del "No alla guerra e alla strategia della paura". Termina con "Un grande progetto per la pace".

Nel primo paragrafo il Papa chiarisce i destinatari: "La 'casa' di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra 'casa comune' il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine".

Sulla "Buona politica" Papa Francesco scrive: "La funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi

*abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità".*

Tra i "Vizi della politica" il Papa annota in particolare "la corruzione nelle sue molteplici forme, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole, l'arricchimento illegale, la xenofobia e il razzismo, la mancanza di cura della Terra".

Conclude il messaggio "Un grande progetto per la pace". Scrive Papa Francesco: "La pace è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria: 1) la pace con noi stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza; 2) la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente; 3) la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio". (MB)

Il testo completo è scaricabile da <http://w2.vatican.va/content/vatican/it.html>

